EVTICHIA.

COMEDIA DI Nicola Grasso Mantouano, intitolata Eutichia, nuouamente corretta, & con ogni diligenza stampata.

MDXXX

INTERLOCVTORI.

Gastrimo Parasito.
Ocheutico uecchio.
Nepitio seruo.
Milichio.
Lipsino ragazzo.
Philossena.
Eutichia.
Piraterio ragazzo.
Paresia.
Calodaneo.
Amphibio.
Diapontio.
Pherengio.

ARGVMENTO.

OCheutico nobilissimo Cittadino Vrbinate, per gli assalti di Cesare Valentino, perduti doi figliuoli, un maschio & una femina, fuggesi della patria, vassi la uita sostentando con l'arte di grammatica. In spatio di tempo uenuto a Mantoua s'innamora della propia figliuola, gia perauentura fatta adottiua di Philossena di Orthagio Ocimoro gentildonna Mantouana, essendosi da essa pochi dinanzi fuggito un suo figliuolo. All'incontro Milichio di Liparo giouine bellissimo & gentilhuomo di quella citta, ama sommamente la giouane. Ocheutico scuopre a Gastrimo parasito uolergli dare un ricco dono. Il parasito si accorda con un seruo di Milichio conforme di età, & di aspetto à esso Ocheutico, & con falso habito ingannano il suo garzone, & furangli il dono preparato. Milichio accortosi del tratto batte il seruo, & legalo. Ocheutico disperato & quasi fuor di se, ua cercando chi gli faccia ragione. In questo istante il perduto suo figliuolo mandato al Marchese di Mantoua dal Re di Spagna con cauagli, menandosi a suoi seruigi il Spagnuolo che predò la sorella et il figliuolo fuggito a Philossena uansene a casa de Philossena La gentil donna riconosce il figliuolo, il Spagnuolo si ricorda hauergli donato la giouane, et scuopresi esser stato predatore d'essa a Vrbino. Il giouane Vrbinate conosce qlla essere sua so-

rella. Ocheutico intende tutto questo successo, vassene la, et ritruoua li figliuoli. Milichio fu questo fagli restituire il furto, et dimandare perdono dal robbatore. Ocheutico allegro gli perdona il tutto, e sopr'a cio da per moglie la figliuola a Milichio, & godeno insieme.

PROLOGO.

TAcciasi homai, spettatori, non piu strepito ola, non fate piu romori, ma piacciaui con gli orecchi intenti dar luogo alle nostre parole, poscia che piu per uostro solazzo, che p il propio piacere ce siamo preparati farui lieti d'una moderna fauola, o historia che si fusse, laquale nuouamente ridotta in Comedia qui da noi in Toscana lingua, & in prosa tessuta intenderete. & s'ella non sia perauentura corrispondente all'altezza del uostro saldo giudicio, non il suo Autore (degno certamẽte di poca lode,) anzi noi imputareti, che non ponderando i lieui ingegni nostri ardimo tra tanti spettatori quasi nouelli Mercurij mutarci dalla propia forma. Pur com'unque si uadi, pur che la nostra trasfiguratione sia non come quelle che di Martellino & di Frate Alberto nelle nouelle del Boccaccio si leggono, ne d'altro piu mi curo io. Ecco che gia co miei compagni mi accuso, & tacitamente chieggio perdono de nostri errori, pregandoui non per tanto ci manchi il uostro fauore et grata audiẽtia.

EVTICHIA se chiama questa Comedia, laquale (come qui in atto uedrete) fu bellissima fanciulla. questo luogo per hoggi uolemo ch'el sia Mantoa un'altro giorno poi sia quello che piu a uoi piacera. Se non haueti inteso ben l'argumento di essa, nel sogno che Milichio ha fatto, potrete intenderlo meglio, percio ch'egli ha sognato trouandosi sopra l'acque del Mincio interpretato Mantoua sentirse di ardente pontura morsicato, che s'intende essere ponto nell'amorosa impresa da Ocheutico suo riuale. Di che lamētandosi egli si uede da gēte forastiera i una barchetta lietamēte trasportato sotto gratissime ombre, & indi con herba ottima alla sua salute sanarsi, & questo sara il figlio di Ocheutico, che uenendo co suoi famigli di spagna, gli consentira sua sorella per moglie, nellaquale egliè affettuosamente innamorato come uederete. adunque Donne, di gratia attendete a noi & nō uogliate hoggimai piu ragionare se questa di uoi è piu di quella di bellezze, o di ricchi ornamēti pōposa, o qual sia la recetta ottima a far lisci, o quella (che molto piu iporta) da farsi amar dal marito, o ch'el nō sia geloso, ma lo astringa a fidarsi di uoi, e lasciate per hora il ragionare se quel giouane è piu gratioso, o piu sauio dell'altro, ne ui mouete piu homai gia sete tutte assettate, tutte sete belle per certo, massime quella (debb'io dire quale ell'è) io non uo dirlo per hora, accio qualch'un'altra non lo se reputasse ad offesa. Ma se dio ui conserua le molte uostre bellez

ze. siate contente che le finestre stiano serrate, acciò che se per disgratia piouesse il Theatro non ne sia contaminato, nelquale s'ha lungo spatio d'hora a dimorare. Adunque chi ha luogo sieda in pace, e chi no, pigliase questa nostra fauola per sedittio. Il ridere, el piangere sia in arbitrio uostro; altro qui non ui si concede. Voi Rinoceroti, & detrattori si alcuno uen'è che (per mostrare molto intendere) stia con l'arco teso del suo mal dire, comportasi cheto per fino al fine della Comedia, e poscia trafigane egli quanto e uuole, che patientemente tolerare lo uogliamo. E uoi serue andatene presto a casa a rassettare bene e letti, che li patroni, et le madonne hanno a uoltare, e riuoltar questa notte insieme, dico il suo giudicio sopra la nostra Comedia. Certo io mi sono quasi uergognato su queste ultime parole, pensandomi che qualch'una di uoi donne pensi quel ch'io non ho pensato de dire. pigliate dirittamente il mio parlare, percio ch'alcune di uoi conosco che spesso riceuano alla riuersa il senso delle parole. E per questo io non haurei piu ardire dirci una paroluccia. Vedeti com'io mi son in uiso arrossito. Vado adunque a farmi un'altro, acciò diciate che non sia stato io. Valete.

SCENA PRIMA.

Gastrimio parasito. Ocheutico uecchio, & Nepito suo seruo.

O I'ho la gran fame questa mattina, mi mangiarei Iuppiter, Gioue, se perauentura lo ritrouassi trasformato in quel toro ch'ei si trasformo, come dicono costoro gia una uolta per una certa stropa, groppa, o ropa, lasciamo andare. Io ho un gagliardo appetito, & certo di questo se ne puo dar cagione al lungo ragionamento ch'il gentile, & innamorato Milichio, & io, hauemo hiersera insieme della bella Eutichia, figliuola di Philossena, la quale egli cosi ardentemente ama, che tanto sospirò, & disse, che non mi lasciò ire a cena, et al letto a l'hora mia solita. dall'hora in qua mi truouo non meno debitore a miei occhi, ch'io mi fossi quãdo mi coricai, ma feci pur ancho buona collatione con Lichno cuoco auanti ch'io uscissi di casa, una lõza di uitella ch'egli hiersera si scordo di mãdare in tauola, un petto di anetra, una groppa di pauone, due pernici, una buona gallina, un ceruelato, doi pezzi di torta et una suppa, donde si proceda nõ so, basta c'hora piu ualẽtemẽte che mai radoppiarei le poste. ho pẽsato di uisitare il maestro della scola, perch'essendo egli simimẽte inamorato di Eutichia, et riuale di Milichio, desideroso ch'io di lui alle uolte ragioni si sforzara nõ meno che Milichio di farme godere,

ma ecco per Dio ch'a tempo lo ueggio uscir di casa col suo semplice, & mal pratico Nepito.

Och. Hai tu ben serrata la porta? Nep. Messer si.

Gast. Adesso è tempo, hor uo salutarlo.

Och. Dammi la chiaue. Nep. Eccola.

Gast. Dio te dia il buon giorno, & quoche desideri Signore & padron mio osseruandissimo.

Och. O Gastrimo mio, & tu sia il ben uenuto, perdonami, io non ti conosceuo.

Gast. Quasi ch'io mi son merauigliato del tuo cosi tacito guardarmi, conciosia che essendot'io famliare & seruidore come sono, non m'habbi raffigurato al primo tratto.

Och. Eh Gastrimo, Gastrimo, non pur che al primo tratto, ma che mai io t'habbi potuto con uista scorgere, merauiglia ti sia.

Gast. Et perche causa?

Och. Perche causa? ahime ecco che pur non posso fare che non ritorni alla continua mia penitenza.

Gast. Ah non piangere.

Och. Non mi è nuouo ch'io dipoi che usci di Vrbino mia patria tante lagrime ho sparte che non so come non siano distillati hoggi mai questi miseri mei occhi.

Gast. Non dubitare, ch'io m'adoperaro per te, in modo che ne serai un di ristorato.

Och. Di quello c'ho perduto, non mi potrai tu giamai ristorare.

Gast. Sarebbe mai piu che un cuore?

Och. E' piu per certo.

Gast. Che è forsi un polmone?

Och. Tu hai un buon tempo, & puoi motteggiare a tuo modo.

Gast. Piou'egli forse sopra di te?

Och. Eh non me ne dimandare se mi ami, che mi ricordi gli affanni miei.

Gast. Ah che bisognano tanti sospiri, se sei il piu felice amante, il piu amato che fosse mai? Io te dico che Eutichia ti ama piu che se stessa, & te solo brama, ne mai d'altro ragiona, se nō della buona tua gratia, di tua gentilezza, della dottrina, & di mille altre doti di natura in te largamente collocate.

Och. Mi di tu il uero caro Gastrimo?

Gast. Credilo a me che nol direi.

Och. Ma dimmi, Milichio di Liparo come ha la sua gratia?

Gast. Che Milichio, uagliano piu quei quattro uersi che gli mandasti l'altr'hieri, di quanto potra mai fare egli in mill'anni.

Och. In uero egliè pur un bel giouane.

Gast. Ti piace egli? Och. Eh.

Gast. Fuoco, tanto piu piaci tu ad Eutichia, ch'appresso le bellezze ne porti accompagnate molte uirtu.

Och. Le mie uirtu son poche, ma ti diro bene il uero, che senza esse sarei il piu mendico, il piu pouer huomo che uscisse mai d'Vrbino, percio che per gl'insulti della insatiabile Hidra perduti duoi mei figliuoli l'uno maschio di diece, l'altro femina di cinqu an-

m, cõ tutte le mie facultà essendo necessitato fuggir mene ad Arimino, & d'indi a Ferrara, con esse mi procacciai il uitto, dandomi a questo essercitio di grammatica, doue, con la gratia di Dio mediante gli buoni fondamenti ch'io haueuo pel gran dilet to di lettere di humanità ch'io mi pigliauo mentre ero a casa mia, ne feci assai buon frutto, & dipoi uenuto in questa nostra città, meglio.

Gast. queste sono le bellezze, questi gli amori, questi gli honori, egliè percio merauiglia che tu non condu ca qui appresso di te tuoi figliuoli, che oltre mille altre sodisfattioni inestimabili, ti seriano dolcissi mo alleuiamento de fastidij.

Och. Non intendi tu? dico che da soldati spagnuoli in suo mal punto mi furono predati.

Gast. Cerca, dimanda, inuestiga, con ogni instantia di loro, io sero sempre teco, uedi pur s'io uaglio ꝑ te.

Och. Fossero pur uiui & questo è che mi muoue a uer sare tante lagrime che mi acciecano sapess'io doue ritrouargli, che fino a Thule cosi uecchio come tu mi uedi, per solamente uedergli caminarei.

Gast. Per dio faresti bene un lungo uiaggio.

Och. Et perche no?

Gast. Tullio non è egli quel che uende le foleghe, & cap poni qui in piazza?

Och. Che Tullio? ti dico Thule.

Gast. Dhe diauolo di nome nuouo è questo? doue l'hai tu spoluerizato?

Och. Pouer huomo, non sai tu che Thule è l'ultima di

tutte l'isole che siano oltre la Britania nell'Ocea-no, intra la settentrionale, & occidental plaga?

Gast. *Non t'intend'io, ne so che cena & piaghe tu dichi.*

Och. *Vah, piglia Solino, Dionigio, Plinio Strabone.*

Gast. *Que sie cose sonno elle buone da mangiare?*

Och. *Che mangiare? sonno approbatissimi authori, ma eccoti Vergilio nel primo della sua georgica doue parlando ad Augusto dice. Tibi seruiat ultima Thule. Teq; sibi generu Tethis emat oĩbus undis.*

Gast. *Domine mi, ergo uiuamus, hai tu anchora mangia to questa matina?*

Och. *Come, che anchora non è sonata terza?*

Gast. *Vi uuole altro che terza per disnare, io mi muoio dalla maledetta fame, uuoi tu ch'io uenga teco?*

Och. *Volontieri, ma s'io nõ mando in piazza per qual che cosa, non so che me ti dare.*

Gast. *Manda presto, per tua fe, ouero damme dinari che u'andaro istesso.*

Och. *No, no, Nepitio.*

Nep. *Padrone.*

Gast. *Mouete, uien qua presto.*

Nep. *Io non sto teco.*

Och. *Tace bestia, ua, & de li denari ch'i ti diedi hierse-ra, togli dui soldi di salaccie, & uien presto.*

Gast. *E non altro?*

Och. *Che uuoi tu altro?*

Gast. *E la lonza? e la mostarda.*

Och. *Non ce pensauo in uerita, aspetta Nepitio.*

Gast. *Nepitio, ola, non odi tu il padrone?*

Och. Ritorna, io ti uoglio contentare Gastrimio mio.
Gast. Grāmerce ad uostra spettabilita et magnificētia.
Nep. Eccomi che ui piace?
Och. Prouedi anchora che habbiamo un bel pezzo di lonza.
Nep. Faro.
Gast. E la mostarda.
Och. Ascolta, uedi di hauere anchora alquanto di mostarda.
Nep. Sera fatto, ma quanta ne ho io a torre?
Gast. Sino a quattordeci scudelle, uel circa.
Nep. Non te ho io detto che non mi parli?
Gast. Ah bel figliuolo, buone parole. Io son pur tuo, o uogli tu, o no.
Och. Spacciati balordo.
Gast. Eh se si potesse hauere anchora tātino di ꝑsciutto.
Och. Andiamo in casa ch'io ti sodisfaro.
Gast. Di gratia.

SCENA SECONDA.

Nepitio. Milichio, & Lisspino suo ragazzo.

Nep. Che audacia di huomo? che temerita? questo sfacciato di Gastrimio ha tanto ardire, che dice di me tutti e mali del mondo col mio padrone, & poi dell'altro canto ne uiene con mille sue cianzette a fare meco il fratello giurato, ah s'io non hauessi paura quanti pugni gli darei un di, ma nō passara molto che so hauemo a rōperci la testa, lascia pur ādare.

Et dice ch'io son balordo, ch'io non fo mai una im
basciata dirittamente, et ch'io non so caminare per
la strada, et che non ho altro pensiere se non scher
zare con Chiappino, & ch'io son goloso, che man-
gio la salsa con le dita nel mortaio, et ch'io mi grat
to el capo a tauola, & ch'io mi mangiarei un ce-
sto de ricotte salate. Si egli che non se satiarebbe,
s'io gli portassi quatro buffali a tauola, uedi che
non si uergognò il poltrone de dimandare sette scu
delle de mostarda, che non le mangiarei io. pur me
dispongo di prouare se posso satiarlo una uolta, gli
ne uoglio portare un'orcio pieno quanto puo tene
re, pur s'io pure ritrouare uaso al proposito. per
dio che hauero la uentura, forsi costui che di qua
uiene, mi seruira.

Mil. In qual beccaria, o in qual tauerna se potria ritro
uare Gastrimo? questa mattina chetamente leua-
tosi, lasciandomi in letto, partissi in modo ch'io nō
lo senti. Et uolontieri lo ritrouarei per narrargli
uno sogno ch'io feci dapoi che questa notte demmo
fine al dolce ragionare della mia cara Eutichia.
Va tu, et uedi se'l truoui in piazza, o doue che sia,
et digli ch'el uenga a me, che uoglio disinamo ins
sieme? & io te aspettaro qui.

Lisp. Io uo.

Nep. O buom da bene haaresti mai un'orcio da uendere?

Mil. De quai sei tu?

Nep. Vorrei comprar della mostarda.

Mil. A proposito, come ti chiami?

Nep. Sto co'l maestro della scola.

Mil. Costui deue esser matto, che essercitio è il tuo con esso lui?

Nep. Mi chiamano Nepitio.

Mil. Il nome corresponde assai bene a gli effetti, giouine e sciocco, ma doue uai?

Nep. Egli è in casa ch'ei m'aspetta a tauola.

Mil. Si bene, io intendo, uattene alla piazza, che iui potrai seruirte de cio che ti fara bisogno.

Nep. Io ne uorrei solamente uinticinque scudelle.

Mil. Non cerco tante cose io, ua pur & fa il fatto tuo.

Nep. Che? se ne sorbirebbe un canestro.

Mil. Chi?

Nep. Mai si uede pieno.

Mil. O grand'affanno ch'è à uoler far uolpe d'un castrone.

Nep. Si si, egli è ben quello?

Mil. Chi è quello?

Nep. Ei mangia co'l mio patrone.

Mil. O dio che scontro ho io fatto pel primo questa mattina.

Nep. Egli è il piu gran frappatore del mondo.

Mil. Vati con Dio, ua, ch'el tuo patrone non ti aspetasse molto.

Nep. Vn certo che ha una beretta frappata, certi capei rizzi, con un paro di borgiachinetti a mezzo stinco, un gabannetto di mille colori, diauolo non mi si ricorda, egli si nomina a punto come tu dicesti dianzi cachino, cacone, capone, Scrimo, o castrone, un nome di diauolo, a punto fatto come esso.

Mil. Sarebbe mai perauentura Gastrimo?

Nep. A dio, mi raccomando.

Mil. Tu non odi? aspetta, ascolta, non correre. potrei ben chiamarlo ch'ei si riuoltasse. horsu lascianlo andare, che sorte d'huomem si ritruoua nel mondo. Io credo che la natura cosi come fece nell'aria diuersi colori di uccelli, cosi anchora s'adoperasse in terra a fare uarie apparēze d'huomem. Et per consequēza discrepanti ingegni, & uolontadi. ecco Gastrimo ha tutto fisso il suo pensiere nel reimpirse il uentre. Ochentico il padrone di questa bestia se gliè suo padron, nel uaghegiarsi la bella Eutichia, costui a quel ch'io ueggio il tutto prhende & nulla tiene, ma non fa a proposito mio il discernere la costui & l'altrui natura, mi partei di casa solamente per ritrouar Gastrimo, & cosi uoglio essequire. Lispino iscorrēdo le piazze ne cerca, credo con sua sagace prōtezza lo mi condurra sin qui, però aspettaro ch'ei riterni non mi partendo di questa strada come gli promisi.

SCENA TERZA.

Gastrimo & Milichio.

Gast. Che diauolo fa questo pazzo che nō ritorna hoggi mai? anchora nol uedo, se non fosse stato il perseruito del mastro hora sarei morto. A tēpo ne uerrāno le salsiccie et la mostarda. mi pensai bene io sin da prima questo inconueniente, il balordo non sa s'l

ſia uiuo, o che hauera perduti i danari, o che ſcordatoſi dell'imbaſciata (come ſuole far ſpeſſo) ſera andato alla piazza dell'aglio a uedere fare le bagatele.

Mil. Ai panni, ai geſti, al parlare queſto mi pare Gaſtrimo.

Gaſt. Diauolo portalo tu una uolta ſe'l non ui uuole uenire ei ſteſſo.

Mil. Me gli appreſſaro.

Gaſt. Hor ſu non uedo piu ordine di deſinare co'l maſtro me ne andero a Milichio.

Mil. Egliè pur deſſo.

Gaſt. Chi ſpaſſeggia la? o Milichio galante a tempo, ad hora, a punto, ti ueggo.

Mil. O Gaſtrimo fidele, a tempo, ad hora, a punto ti trou'io.

Gaſt. Che cie? haueui tu forſi penſier di ritrouarti ſolo a tauola queſta mattina?

Mil. Si mancandoui tu.

Gaſt. Eccomi al piacer tuo, coſi ui foſſe Euticbia.

Mil. Ahime.

Gaſt. Tacci homai, non ſuſpirar piu.

Mil. Queſto, ahime, m'è dato in dura ſorte.

Gaſt. Andiamo a deſinare, & uederai, & udirai buon per te.

Mil. Che è di Ocbeutico?

Gaſt. Ocbeutico prouede di breue lauorare un ſuo pezzo di terra a ſue man propie.

Mil. Chi gli ne da cauſa?

Gaſt.

Gast. Ah, ah, ah. Mil. Tu ridi.

Gast. Questa mattina ragionando io di te con esso lui, ei mi confessò che tue bellezze gli piaceuano molto. Et secondo il parlare, lasciarebbe la uitella per (il capretto.

Mil. Poss'io crederlo?

Gast. Egli è com'io ti narro.

Mil. O stoltitia, o nefando uitio d'huomini, che debbono fare e giouani quando che gl'inuecchiati ne gli anni, & ne gli studij perdono cosi miseramente l'intelletto?

Gast. La piu bella truffa, il piu netto scorno del mondo uoglio che gli facciamo un di, ei m'ha detto che.

Mil. Lascialo andare adesso per tua fe, me lo narrerai poi in casa.

Gast. Io son contento.

Mil. Odi un sogno ch'io feci poi il tuo partire questa notte, & per cui narrarti ho cercato di te gran pezzo, & anchora ne ua cercando Lisbimo.

Gast. Gia ognuno di questa citta è andato a disinare, non è hora da sognare adesso, andiamo a casa.

Mil. Hai tu cosi gran fame? aspetta, habbi patientia un poco, ascolta, & sopra di quello ch'io dico darai il tuo giudicio.

Gast. Egliè uero che nelle espositioni de sogni io son esperto quanto altro huomo del mondo. Et in quest'arte disputarei con Daniello, ne temerei de riportarne uergogna, ma nanzi bere la uertu appresso di me è persa, ne l'ingegno, ne la memoria, mi seruono a mio modo.

Mil. So bene che per mio amore ti sforzarai Gastrimo mio, a questa uolta di operare tutte le tue forze, et so anche che per te ho ordinato per disinare.

Gast. Io sto dunque attento, hor su di.

Mil. Nel dolce ragionare nostro di hiersera, tu sai, mi uinse il sonno.

Gast. Dimmi, sera lungo questo tuo parlare?

Mil. Ecco in quatro parole ti spaccio, lasciati i dolci ragionamenti hiersera il sonno mi porto in questa uisione. Gast. Ah'h'h'.

Mil. Attendi a me, non sbadagliare.

Gast. Seguita presto.

Mil. Pareami sedere a canto il nostro Mintio, e co piedi nell'acqua perauentura con diletto bagnandomi mi sentei morsicare, in modo che ne duolo, ne tormento mi si lascia credere che al mio se potesse aguagliare.

Gast. Haueremo noi a disnare di quel daino che hauemo hiersera? O quāto si confaceua a mio appetito.

Mil. Odi di gratia.

Gast. Di pur. Ah'h'h'.

Mil. Onde dolendomi, & ramaricandomi con angoscio si sospiri, uidi una barchetta di lietissima gente carica correre uerso di me, laquale poi che mi si fu appressata, interrogatomi, & informata dil tutto, conficata la nauicella, mi prese, & portommi sotto un uerde Lauro posto perauentura sopra di quella riua, ornamento dil fiume, & sollazzo & refugio de nostri nauiganti.

Gast. Lieno cuoco sa egli ch'io uenga a disinare teco questa mattina?

Mil. Che importa questo?

Gast. Oh egliè tutto mio, so che mi fara buona accoglienza & parmi mill'anni di uederlo.

Mil. Attende a me si tu uuoi.

Gast. Attendo bene.

Mil. Et iui presa una odoratissima & tenerella herbetta nata sotto quell'ombra.

Gast. Ah'h'h'.

Mil. Et postomela sopra della pontura subito ne fui sanato.

Gast. Gia di gran lunga, son sonate le dicesette hore.

Mil. Ascolta di gratia.

Gast. Finisce di gratia.

Mil. Del che allegro quanto mai fosse con quegli honori che a me furono possibili rengratiatogli, e presa la diuin'herba con somma reuerenza ia mi reposi in seno, in remedio d'ogn'altro mio dolore.

Gast. Hem.

Mil. Et poscia istesomi all'ombra del bello albero pien di contento, diedimi al secondo riposo, colquale mi diportai fino alle passate quindece hore.

Gast. E' finito.

Mil. Onde suegliato & meco istesso rimembrando coetali apparēze, non sapeuo che mi credere ne discredere sopra di esse, finalmente deliberai de narrarleti come a ottimo sognatore, & intendere sopra di cio la tua interpretatione.

Gast. Questo è poco egli, due parole ti faranno chiaro del tutto. quel ch'era nell'acqua, ero io che punto dalla fame mi dolea et gridauo forte. Et serei morto se non fossero stati li nauiganti che eri tu, che mi portasse sotto l'albero, cioe a casa tua & mi medicasse con l'herba, idest con buoni sauoretti & mille l'altre galantarie mi desse mangiare, onde fui saluo dormendo sotto quell'ombra con l'herba in seno, riposandomi sotto la gentilezza tua con animo di spesso souenirmi con tuoi buoni pasti, andiamo adunque.

Mil. Va che tu sei una bestia.

Gast. Egli è a puntino com'io ti dico.

Mil. Tu sei un frappatore, un uers. pelle.

Gast. Dunque non mi credi?

Mil. Per dio no. Gast. Oh, ohh.

SCENA QVARTA.

Nepitio, Gastrimo, Milichio, & Lispino.

Nep. Oh te dia Dio il malanno.

Gast. Et a te il malanno, & la mala pasqua, sia qual tu uoglia essere, o a punto la è colta bene, egli è quel scempio, & balordo di Nepitio.

Nep. Scempio, & balordo sei tu, brutta bestia, ingorda & insatiabile.

Gast. Auicinati un poco a me, uieni più innanzi schiena da bastone.

Nep. Fa che me espetti, non ti mouere pezzo di poltrone.
Gast. Ah poltrone da mosche, ah scopa da scudelle.
Nep. Ah trippa da uermi, arca da pampardelle.
Gast. Deh guarda corpo da molino.
Nep. Deh guarda baga da uino?
Gast. Se me t'appressi ti rompero il mustaccio con queste pugna matto incantato.
Nep. Se tu m'aspetti ti spezzaro la testa con questo orcio imbriaco sfacciato.
Gast. Al corpo che.
Mil. Ah non correre in tanto impeto tempera la colera.
Gast. Vedi questo furfante.
Nep. Furfante, ah mamgoldo.
Gast. Mamgoldo? non ne andarai impunito p mia fe.
Mil. State saldi ola, state in pace, lascia tu Gastrimo, non fare tu Nepitio.
Nep. Aiuta, aiuta, ohime, ohime.
Gast. Ti uoglio trattare a punto come meriti.
Nep, Ahi ladrone, ahi assassino.
Gast. Di mo a tuo modo, grida se sai.
Mil. Non piu Gastrimo, non piu.
Gast. quest o tristo.
Mil. Vatti con dio tu, ua che uuoi tu fare di quel orcio.
Nep. Voglio spezzare la testa a questo ipiccato, eu, eu.
Mil. Piglialo, piglialo, un bel spezzare di testa a fuggire in questa guisa.
Gast. Lascialo andare ch'egliè matto.
Mil. Eccoti Lispino che di qua uiene cercandoti aspettamolo qui.

Lisp. Non ho lasciate questa mattina piazze, borghi, cõtrade, beccarie, tauerne, angiporti di questa citta ꝑ ritrouare quella bestia del Parasito, fino in Cantarana sono stato, alla casa di portatori, nelle pescarie, & alla simma, io per me non so doue piu lo mi cercare, me ne ritornaro al padrõe, hoggi mai ell'è hora di bere so che Gastrimo non si puo perdere.

Gast. Andiamo a casa ell'è hora di mangiare hoggimai

Lisp. Eccomi padrone stanco, & affannato, senza Gastrimo, non è possibil ch'io.

Gast. Che dice tu di me? che uuoi? che cerchi? eccomi.

Lisp. O brutto pazzo, alocco spennacchiato, chi te conoscerebbe in cotal guisa? doue te sei tu auiluppato questa mattina? tu mi pari propio un barbagiám.

Gast. Vedi uedi quest'altro figatello.

Lisp. Io starei fresco s'io fussi un figatello, & essere nelle tue mani.

Mil. Taci ghiottone.

Gast. O Dio doue mi sono io abbattuto questa mattina?

Mil. Non piu Gastrimo, non piu, tempo è alcuna uolta d'adirarsi, e tempo da pigliarsi piacere secondo la persona che l'huomo ha nel contrasto.

Gast. Et tempo da disinare non uiene egli mai? Milichio mio manco parole ti prego, & piu da bere, andiamo a casa una uolta.

Mil. Andiamo per tua fe.

SCENA PRIMA.

Philossena. Eutichia.

Phil. *Eutichia.*

Euti. *Madonna.*

Phil. *Poi che qui non è persona scendi nella uia.*

Euti. *Io uengo.*

Phil. *Viene figliuola accio che il continuo stare in quella camera co me fai, non ti conducessi in qualche malatia che s'un sdegno me ha tolto l'uno de mei figliuoli, l'altro ch'io mi godo non mi toglia almen morte.*

Euti. *Eccomi cara madre mia, dite che ui piace;*

Phil. *O come quella ueste ti s'assetta ben su le spalle? quella gorgiera non sta a imo modo uien qua chi ti l'ha uestita?*

Euti. *Paresia questa mattina.*

Phil. *Paresia ne sa poco di q̃sto ella, chi gli tolle il ciãciare gli torra tutte le sue uirtu, questo scuffiotto pẽde piu da questo lato che dall'altro, guarda mo a me, oh cosi stai bene, cosi sei pulita, cosi sei bella, quella fronte, que ciglia, quegliocchi, quella bocca, quel l'aspetto, è pur tutto del mio Diapontio, deh fossegli pur hora qui, accio ne potesse fare meglio re parangone.*

Euti. *Ditime se m'amate, chi è questo tale, a cui cosi affettionatamente m'assimigliate?*

Phil. *Debbo io dirtelo o pur tacere? ah egliè meglio*

ch'io ne fugga hora il duolo nelquale spesso mi tira la ricordanza di costui.

Euti. Deh se mai impetrai appresso di uoi gratia dolce mia matre, & se mai hauesti in animo di contentarmi in cosa del mondo, fate che questa mia preghiera non sia uana, che tal dimanda non me si nieghi.

Phil. Hora perch'io conosco che non tel dicendo hora, sarei sforzata di farlota chiaro un'altra uolta, per il costume de uoi giouane, che quanto piu una parola ui si niega, tanto piu sete curiose de intenderla, attende che io ti diro il tutto. Dico adunque che questo Diapontio, a cui tue belle fattezze assimiglio, è uno mio figliuolo quale gia sonno ahime, undece anni che da me per ischifezze di molte battiture ch'io gli diedi un giorno, se ne fuggi, ne mai da quell'hora sin qui ho uisto, ne inteso nuoua di lui, & di questo mi doglio.

Euti. Io pur penso ne mi ricordo di questo mio fratello.

Phil. Eh figliuola, tu non sai come mi sei figliuola, d'amore & tenerezza ch'io ti porto, non che tu sii da me parturita come esso.

Euti. Ohime che è quello che mi narrate?

Phil. Egliè cosi.

Euti. Dunque non son io sorella di quel Diapontio?

Phil. No.

Euti. Di uoi figliola natia.

Phil. Altretanto.

Euti. Nata in questa casa? Phil. Manco.

Euti. Vostra parente.

Phil. Ne manco.

Euti. Che son io dunque?

Phil. Ti diro, alcuni di dapoi egli si diparti un soldato spagnuolo il cui nome era Pherengio, che qui uicino alloggiaua, seco ti haueua, onde uedendot'io un giorno con esso lui, & sopra modo piacendomi, si per la pieta che di te mi prese considerādoti, a quel modo al gouerno de un'armigero, si anchora per l'apparenza che di anni, & di aspetto propio mi mostraua quello che pochi di innanti haueuo perduto i presi ardire di domandarglite & tanto feci con preghi & tanto dissi ch'egli di te mi fece larghissimo dono.

Euti. O dio che intend'io hoggi, dunque non son libera.

Phil. Anzi liberissima ch'io non guari dipoi ti feci mia figliuola & ti tengo & di tanto sta sicurissima et non te attristar punto.

Euti. Et io per matre ui uoglio, & per matre ui tengo, & ui honoro, & piacemi ancho ne rengratio sommamente e cieli, che mi hanno liberata di tanta peste, & postami doue meglio ne so dimandare, ne u oglio.

Phil. Eutichia adunque figliuola, io me n'entraro ch'io sento quel capestro di Piraterio essere alle mani cō Paresia, tu in questo mezzo t'anderai diportando a questo buono aere, accio quando fia opportuno lo stare in casa non ti sia noia.

Euti. Come piace ad uoi matre mia dolcissima.

SCENA SECONDA.

Eutichia sola.

Misera me c'ho inteso hora? che mi ha narrato questa donna? è possibile ch'io fuori della mia patria in questa guisa sia di mei parenti priua? è possibile ch'alle mani di cotai crudeli huomini su mei primi anni cosi disauenturosamente sia uenuta? o fortuna, o sorte, o mio fiero destino, come hauete uoi mai questo in me consentito? che potei io in cosi tenera eta su quei di commettere di peccato, perche me hauesti a ponere in tanta disgratia? in cosi graue pericolo? o cara o affannata mia matre quanti sospiri hai tu dunque gettati, se pur tu m'hai perduta com'io penso, quante lagrime sparte da quei miseri occhi poscia che non potrono piu uedermi, o ansio, o adolorato mio patre in quãto dolore, in quanto cordoglio debb'io hauerti lasciato, uoi per me essendo uiui douete essere in lamenti, & io in trauagli, uoi ui dolete delle mie isuenture, et io ahime le piango misera, sera mai ch'io ue ueggia? che uno de uostri precetti possa apprendere? ahime pur che almeno mi fosse cõcesso allo estremo di uostra lunga uita ritrouarmi doue potessi chiudere con mia mano li grãmi et lagrimosi uostri occhi, me forsi non si potria piu. forsi altro ha fatto questo ufficio. ahi sfortunata Eutichia, ahi infelice fanciulla, che farai? resta ch'io m'appigli alla beniuolentia, al grand'amore che mi porge questa gen

taldonna, & habbiala nel luoco de mia matre, di mio patre, & fratelli, & ueramente che piu fare me potria qual si sia con maggior tenacita astret to consanguineo quanto questa fa continuamente uerso di me con effetto? certo mente, ma non è que sto il uecchio innamorato che uien qua, egliè desso per certo, non aspetto gia piu, me ne uado in casa, a Dio.

SCENA TERZA.

Ochentico. Nepino, & Piraterio ragazzo.

Och. Tu dici che ti disse uillania? forsi non sara cosi, & quando si uedera ben la uerita, meritarai ch'io al tretante su per la schiena te ne rinuoui.

Nep. Mo egliè pur stato esso.

Och. Chi c'era quando ei ti dette?

Nep. Ce era io in persona.

Och. Credolo. **Nep.** Et io.

Och. Non parlar piu matto fastidioso credi ch'io hora mai ti conosco, attendi a me, batte a quel uscio & fa in modo, ch'io non habbi a ricordarti l'amba sciata de dianzi raddoppiatamente.

Nep. Ah, ah.

Och. Dico batti a questa porta, & adimanda diligente mente di Piraterio ragazzo, & digli ch'ei uenga fin qui di fuora, ch'io gli uoglio parlare di cosa importante.

Nep. Importante? si si, so so, uado.

Och. Deh aripotēte signore p la cui strada come a te è piacuto caminādo tant'anni gia ne porto e piedi

ignudi, trafitto il cuore da tuoi strali, il petto d'ardentissime fiãme pieno & gli occhi pregni d'amarissime lagrime, fa che almeno io sia conosciuto, et come mia seruitu merita in parte guiderdonato da chi di me seco ne porta la maggior parte, insegna, se non a me, a questo fanciullo c'hora aspetto, uia & modo che io me uenghi tratto fuori di tanti lai.

Nep. Ola, chi è qua? o di casa, passando per una rezuola di questa terra, di questa terra, do tem' al'ora. E quando quand' andarastu al monte, e quando, o o o la dormeti uoi? Turluru la capra mozza, do mi compar Zambon.

Pir. Chi sei che con tant'impeto batti in questa porta?

Nep. Do barba Nicolo basela un tratto & lassela andar.

Pir. Egliè quel matto di Nepitto.

Nep. La sartorella la passa Po.

Pir. O cantor della sartorella? tu non odi?

Nep. Han?

Pir. Che uai cercando?

Nep. Han? si si, il baratiero è egli in casa?

Pir. Che baratiero? non si fa tauerna qui.

Nep. Quel ragazzo.

Pir. Io t'intendo, tu uuoi forsi dire Piraterio.

Nep. Si che li uenga.

Pir. Tira a te c'hai uento, d'esso son io, che uoi al fine?

Nep. Se tu sei desso tanto meglio, dice il mio patron che tu uenghi sin qui di fuora ch'el ti uuol dare il portante.

Pir. O matto glorioso, & doue ne uai senza risposta? questo pazzo mai non fece un'ambasciata dirittamente, però non mi merauiglio se ancho adesso ha parlato tanto scorretto, che tutto deue essere il contrario di quello che gliha imposto il suo padrone. So a punto quello ch'ei cerca, pur n'andaro a ritrouarlo, & certificaromene meglio.

Nep. Ei uerra adesso padrone.

Och. Ben sta, andiamo adunque uerso la casa, accio non mi uemsse perduto.

Nep. Tu stai fresco Ocheutico mio.

Och. Che hai tu detto?

Nep. Dico che quest'aria è fresco.

Och. Tu ben dici il uero, io son tutto, ohe ohe affredato questa mattina, ohe ohe tanto mi è penetrato nella testa.

Nep. Ben me ne son accort'io, & sono piu de tre mesi, che te n'ho uoluto dimandare? ma eccoti quello che uai cercando.

Pir. Iddio dom contento al mio maestro osseruandissimo.

Och. O Piraterio bello, & a te uirtu, gratia, & fauore in tutti e luoghi. Dimmi (scansati un poco) tu sai bene in qual foco io arda, & le crude percosse, & l'ardentissime faci che da dui belli occhi nel mezzo del cuore passandomi m'affligono & brusciano continuamente.

Pir. Chi lo sa meglio di te?

Och. Ahime quant'io sarei beato, a nol sapere.

Nep. O uecchio matto.

Och. Ma dimmi che rimedio che ristoro mi apporti a tanto mio male?

Nep. Il bastone.

Pir. Questo, che il tuo sonetto fu da Eutichia letto & molto le piacque.

Och. Dunque quella cartha è stata di tanta gratia ornata? che ne fece ella dipoi?

Nep. Se ne forbi il naso

Pir. Che pensi ne facesse? la mi rese, credo per buon rispetto.

Nep Per buon dispetto forsi.

Pir. Eccola.

Och. S'io mi uedessi degno di piu tenerla in poter mio, la te dimandarei.

Nep. O castrone.

Och. Pur dammila di gratia, ch'io l'hauero almeno in continua memoria di tanto fauore per essa riportato mi.

Nep. O cuium pecus.

Och. Felice, & beato pegno c'hora quelle mani nel cui formare il cielo & natura tutte lor arti puosero mi rapresenti, ohime.

Nep. O te dia Dio.

Och. Tu teco ne porti, che io sento, quegli incendij, quelle ponture, ch'elle souente m'hanno mandate al cuore, ahime il petto. Piraterio tu hora restarai qui con Nepitio.

Nep. Cosi uoglio io.

Och. Ch'io uoglio entrare in casa & ragionare & lamentarmi con questo foglio, & dimandargli doue ne uenga tanto ardore, che dipoi l'ho nelle mani ristretto, nel petto auampar mi sento.

Pir. Che insolentie son queste? non ti disperare, cerca rimedio.

Och. Omnes humanos sanat medicina dolores,
Solus amor morbi non amat artificem.

Nep. Rectis as es a, chi nasce matto non guarisce ma, ua pur la.

SCENA QVARTA.

Piraterio. Nepitio. Gastrinio.

Pir. Questo amore, per certo è ueramente cosa da sciocchi, che fuochi, che fiamme, che ardori, che incendij, che sfrenate passioni son queste? hor si allegrano, hor si ramaricano questi amanti miseramente, hor chiamano un ghiaccio, hor ardentissima fornace e loro petti, cantano souente, souente sospirano, timidi alle uolte pauentano, & sperano alle uolte arditi nel loro stato muoiono in un momẽto di dogliosa morte, & in un momento in gioiosa uita si uiuono, a tale istrema conditione gli tirano (per ragionare a suo modo) hora una spatiosa, & serena fronte, hora due arcate & (come dicano) de hebano ciglia, hor dui occhi a guisa di due stelle ne loro uaghi giri scintillanti, hora una bocca ornata di dui uiui, & dolci corali. hora uno alabastrino

petto, eleuato in dui tondi, et soaui pomi, quali, ben che souente ne stiano coperti da il sottil drappo, danno mentedimanco a riguardanti della lor bella forma uera fede, perilche piglio ardire di chiamare pazzo chiunque si duole per esse, chiunque dice da elle riportarne tanti martiri, & pene, percio che s'elle sono belle?? (che sono senza dubio) come possano attristare? Et questo amore sendo Iddio (si come essi lo fanno, dandogli potesta sopra tutti e mortali, & l'ale da uolare in cielo) come puo essere cagione di tanti mali? chiunque iddio è, egli senza dubbio non puo far male, dunque lamentinsi di lor poco conoscimento, di loro pouero intelletto.

Nep. Che credi tu che sia questo amore? egliè un certo fraschetta, uno imbratto, un figurello nudo, che l'inuernata si deue morir di freddo, senza scarpe, senza calze, con una bendaccia auiluppata a torno a gliorecchi, che par ch'el uoglia gioccare alla gatta cieca, & porta un'arco in mano come se'l fusse bene un gran schioppetiero.

Pir. L'hai tu forsi ueduto?

Nep. Si nouanta dodece uolte.

Pir. Doue? eh eh.

Nep. Sul forciero del mio padrone depinto.

Gast. Ah ah ah ah, eh eh eh eh, oh oh oh oh.

Nep. Ohime, ohime, ohime.

Pir. Doue ne uai? doue corri?

Nep. Costui che uien qua, che mi uuole amazzare, aiuta, aiuta, ohime, ohime.

Pir. Non

Pir. Non fuggire, aspetta, tu non odi? al muro bellina, non lo giongerebbe una colubrina, che gli rompa la testa.

SCENA QVINTA

Gastrimio imbriaco. Piraterio.

Gast. O o o, quan quanti barbagianni, potta de l'antechristo, le belle pecore, o tu, me menami un poco il ca ca cane braccoleuriero, ah ah ah ah. ue ue uedi un poco quelle fe fenestre co come saltano forte. Io uorrei fo forare quelle impana impa impanate co co coglion coglionghie. que que questa è una gran cosa, sta sta sta su po, potta della natura non son gia imbriaco, mi mi mira un poco come ca ca cantano bene quelle ranocchie, tan tante lumache piu de nonantadieci, o co come uolano bene quegli asini, eh eh eh piglia para piglia piglia.

Pir. Questo è Gastrimo ch'è in casa di Milichio deue hauer fatto quistione con la botte del trebbiano, odi pur.

Gast. O be'le montagne per dio, tan tan tante belle cose.

Pir. Egliè meglio che me gli approssimi, & mi piglia ro appiacere di lui u pezzo.

Gast. Horsu cantamo mo. Ohime che scrocca al mar toc ca la gamba alla comar, eh eh eh eh eh eh.

Pir. Doue ne uai Gastrimo pullito, bello, & all'gro?

Gast. Han? che mi uuoi dar bere?

Pir. Si nel Mintio.

Gast. Se gliè morto suo danno.

Pir. Vi so dire ch'egli ha pigliata ben la simia.

Gast. Non uoglio anchora desinar io, che non ho sonno.

Pir. Daresti un schiaffo ad un fiasco di greco da tre boccali?

Gast. Ch'el pioue? a suo agio, parmi bel paese a me, o quan quante belle case, pallazzi, loggie, loggiette, portichi, salicati, poggi, poggetti, usci, porte, torri, & camini.

Pir. Vn bicchiero piu ui aggiongea anchora i campanili.

Gast. Oh oh oh.

Pir. O te dia Dio.

Gast. O ba ba balla bene questa uia.

Pir. Si il uino.

Gast. Bere?

Pir. Si andiamo.

Gast. Tanto meglio se egli e buono.

Pir. Hor uiem.

Gast. Lasciami stare, non mi dare fastidio nella fantasia, ti daro un calce sul capo, che ti cauero un calcagno.

Pir. Vienni meco, andiamo a bere.

Gast. O o o, a bere, a bere.

Pir. Ma non cascare, sta diritto, hor uanne mo a terra.

Gast. Ah falsatore, barro, roffiano, ladro, traditore, tu m'hai fatto ca ca cadere. aspetta, su su oh. & tre eh eh eh. su su, eh eh eh su su, uedi, uedi, bene sta, do doue è questo poltrone? deh s'io monto su quel

muro ui faro uedere il piu bello cu cu cucco del mondo, o io ho la gran bocca in sete uoglio anda re a bere, donne mo mo mostratimi un po po poco la po po porta della piazza, o ben la ueggo, ben la ueggo, mi raccomando a uoi, buona sera.

Finisce il secondo atto.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Piraterio. Eutichia.

DIpoi ch'io mandai quell'imbriaco di Gastrinio a terra, me ne son stato co'l mio Maestro, quale con mille sospiri, & lamenti ha composto quest'altri uersi, & me gli ha dati ch'io li porti ad Eutichia figliuola della patrona, & sua (com'ei la chiama) buona fortuna. Benche secondo mi pare di conoscere, sia il contrario, ch'ella sprezza, & ha in odio tutte le cose sue & pare che suoi cordogli si arecchi a piacere, & s'alle uolte di lui gli comincio a ragionare, mi scaccia con mille ingiuriose parole & uillanie, non so gia che buona fortuna sia questa del mio maestro, io pur (siasi) io dal mio canto nõ me curero d'incorrere nell'amare parole di Eutichia, mẽtre ch'io fuggo la tessicosa, et aspra disciplina di Ocheutico so bene io quãte uolte la mi ho irritata, et uscitone libero et frãco, merce della buona gratia di mia patroncina. Sera dunque buono

ch'io non manchi nel costui seruigio, dalquale non ne posso se non guadagno riportare, eccoti a punto mi uiene occasione opportuna, Eutichia che sola escie nella uia, me gli auicinaro. & quanto diligentemente sera in poter mio uedro di far si ch'ella al meno si degni leggere questi uersi.

Euti. Piu non appare quella brutta faccia del uecchio, ond'io posso sicuramente quinci andarmi diportando a mal grado di lui che dianzi mi turbò.

Pir. Alla prima secondo il ragionare di costei apparecchio buone nuoue al maestro.

Euti. Chi sent'io di qua? egli è quel ghiotto di Piraterio. doue ne sei stato capestro, che cosi senza licenza ti sei partito di casa?

Pir. In un luogo, eh dio, se io lo ti uolessi dire.

Euti. Perche?

Pir. Per bene.

Euti. Dillome.

Pir. Ah ch'io non posso.

Euti. Perche non puoi?

Pir. Perche non uoglio.

Euti. Perche non uuoi?

Pir. Perch'io temo.

Euti. Perche temi?

Pir. Perche sei irata.

Euti. Non son ne.

Pir. Si sei si.

Euti. Non son per dio.

Pir. La piu bella historia del mondo, ch'io ho da rac-

contarti, se puoi ascoltarmi, ti faro ridere in modo che mai non hauesti tanto di piacere.

Euti. Narralami di gratia Piraterio mio bello.

Pir. Vedi ch'è un poco lunghetta, uoglio che tu innanzi ch'io la ti incomenci a narrare, prometti d'ascoltarmi insino al fine.

Euti. Et cosi ti prometto, l'hora il comporta, & io ad effetto di sollazzo me ne sono uscita qui nella strada, si che Piraterio mio parla a tuo bell'agio, ch'io sopra la mia fede ti ascoltero, & oltre di cio, lo riceuero in singularissimo piacere.

Pir. Dico adũque ch'io son stato ĩ casa del mio maestro.

Euti. Di quel brutto uecchiazzo, ohibo.

Pir. Ecco gia tu comenzi a rompere.

Euti. Che historia è questa, che cosi la faceui bella?

Pir. Odi un poco, doue insieme di tue bellezze hauemo tessuta longhissima tela.

Euti. Deh uanne.

Pir. Ascolta pur, da quale egli cosi n'è preso, che se per te non se gli porgie qualche rimedio, dubito di sua uita.

Euti. Anchora mi uieni innanzi con queste ribaldarie? tu sai pur la risposta ch'io ti feci l'altro giorno, nõ scio com'io potro ascoltarti piu.

Pir. Gia m'hai promesso, egli continuamente si lagna, & ardentissimi sospiri manda dall'infiammato suo petto, da tale parole accompagnati che potria no placare ogni crudel fiera, & qual se sia ui è piu che diamante indurato sasso spezzare.

Enti. Ah ribaldello, parti ch'el sappi dire? chi t'ha insegnato?

Pir. Egli il misero quale poi che non gliè concesso, di poterti com'ei desidera scoprir il fuoco, che latentemente per te lo consuma, con questi pochi uersi ti si raccomanda, humilmente pregandoti, non uogli hauere a sdegno tanto suo ardire, percio ch'il duolo & la pena che gli strengono il cuore lo sforzano a isfocarsi in cotal guisa. Et solo questo poco di rimedio gli auanza in sussidio di sua uita, & se ti pareranno rozzi & mal composti habbilo iscusato, ch'io ti faccio certa ch'egli lagrimando gli ha scritti, ascoltali un poco.

El dolce sguardo e le parole accorte
  Vostre bellezze angeliche, e serene
  Tengon mia uita in si grauose pene,
  In si caldo disio, ch'io corro a morte.
Come esser puo che in uoi pieta comporte,
  Homai non ralentare l'aspre catene,
  Io pur, Donna, son uostro, e altra speme,
  Al scampo mio non è chi mi conforte.
Sdegnare a giusti preghi non douete,
  Oltra che sol da uoi cerco e disio
  La fe d'honesto e legitimo amore,
Adunque nel cor uostro raccendete
  Madonna, la pieta del uoler mio
  Osseruando mia uita e il uostro honore.

Pir. Ah quanto altieramente facesti Euticbia bellissima fanciulla questi uersi gittare, conciosia che senza dispregio di te medesima non lo potesti fare, si come per te istessa si piu diligentemente li guardi, confesserai, imperò che oltra il contenere in essi le lode delle tue bellezze di paro col sincero & honesto amor di Ocheuuco, nelli capi uersi soi il tuo bel nome scolpito ne portano. adunque si non per altro per te istessa, et per dimostrar non essere discortese alla uirtu dourestì accettarli.

Euti. O ribaldello quanto ben saprestì persuadere il falso a chi non conoscessi i tuoi uitij, leuamete dinanzi, che si non ti costumi ad essere piu respettiuo, io prometto a dio fartene hauere da mia madre si fatta castigatoia, che sempre ti sia ricordeuole, guarda con che ragioni cerca egli metterme in cuore quella bella gioia, digli digli allo sciocco, ch'io non son perdice da coruo.

Pir. Ah Eutichia cara, tu sei pur bella, nobile e gratiosa, sii ancho piaceuole che ben sai quanto disdice alla tua forma & a gli anni tuoi giouenili essere cosi rebella a l'amore.

Euti. Bastati, tu m'hai inteso.

Pir. Deh facciamo la pace, damme un bascino anima mia dolce.

Euti. Ah mamgoldello, tristo, prosontuoso, a questo modo?

SCENA SECONDA

Philossena. Eutichia. Piraterio, & Paresia.

Phi. Che cosa è questa? che romore? a chi gridi si forte Eutichia?

Euti. Di questo fraschetta di Piraterio che non mi lascia uiuere, & è tanto ardito che mi uuol suadere ch'io me innamori in quel malfatto decrepito del suo maestro, & con mille cianciette & mille lettre lo mi uiene ogni giorno a raccomandare, & non mi gioua di cacciarlo tanto, ch'egli non uada maggiormente tentandomi, & oltre di questo hora ha pigliato prosontione di uolermi basciare.

Phi. Ah forchetta, adesso ti ricordero di uscirne di casa senza licenza, tu ne uai a questo modo cercando la uergogna di casa nostra con quel maestraccio?

Pir. Vostra uergogna non cerco io per mente, anzi honore madonna mia.

Phi. Honore? ah ruffianello.

Pir. Ruffiano non son io gia, egli cerca bramosamente di hauerla per moglie.

Phi. Per moglie? ah tristo, ah ribaldo, ah poltroncello, a questo modo, questo parentado uerra in mal hora sopra di te, credilo a me, Paresia, o Paresia.

Pir. Che male ho io fatto per questo?

Phi. Anchora ardisci di aprir la bocca? Paresia.

Par. Che ci è?

Phi. Mena costui nella camera terrena, & iui chiudelo.

Pir. Ahime merce patrona ahime.

Phi. Bene haurai la merce che meriti.

Pir. Debb'io morire per si poco? ahime strenge piano ah crudelaccia.

Par. Tu hai imparato a far l'amore che sai si ben dire? hor uieni un poco meco.

Phi. Ascolta Paresia, fa che non li sia dato mangiare ne bere. fin ch'io non dico altro.

Pir. Si diauolo scotterrateme anchor uiuo che ho io fatto per cio?

Phi. Fa com'io te dico Paresia.

Par. Sera fatto.

Phi. Odi tornerai poi qui a me.

Par. Farollo.

SCENA TERZA.

Philossena. Eutichia, & Paresia.

Phi. Che ardire d'un ladroncello? che prosontione? me che sino da infantia l'ho alleuato et con tanto amore nodrito, a questa guisa cerca uituperare? non te ne darai uanto, io faro marcire in quella camera, mi merauigliauo bene che egli era tanto sollicito di gire alla scola, non sendo stata quest'altri tempi sua usanza, & tanto piu, che facendosi adesso alle scole uacatione egli spesso n'andaua con questo sco stumato & ribaldo uecchio, me ne godeua l'animo, & fra me diceuo questo anchora mi sara alleuiamento di molti fastidij, si accrescimento, ma lascia ch'el peso ne uerra sopra di esso. ah si quel uec-

chio contrafatto mi uiene alle mani com'io gli uo
glio lauare il capo, ci suole spesso passare di qua,
gran fatto che un giorno non mi occorra.

Eut. Ecco Paresia, che gia ha espedito quel che gli imponesti, che fa Piraterio Paresia?

Par. Che credi ch'el faccia? ne ua per quella camera saltando, scherzando, et passeggiando, & dice non si curare.

Phi. Non si currare? fa ch'ei si leghi in catene.

Par. Ah non gli esser tanto crudele.

Phi. Voglio ch'ei ne sia castigato in modo che pauenti per altre uolte, lo ligaremo con mani e piedi in tal guisa che non potra mouersi.

Par. Et come che non trouerai catene in casa?

Phi. Si se douessero comprar, ua & prouedi che siamo seruite di due, eccoti danari.

Par. Hora mi spaccio.

Phi. E tu Eutichia entra in casa ch'io ti seguo.

Eut. Io entro.

SCENA QVARTA.

Paresia. Ocheutico.

Par. A tal conduce questa maluagia di fortuna, chi per seruire a sua istabilita si arischia. Ecco questo garzonetto di Piraterio per far suo debito in compiacere il suo maestro, alquale egliè piu obligato senza dubbio che ad altr'huomo del mondo, doue n'è incorso? si come nella camera egli mi ha narrato apertamente, questa impetuosa di Philossina nõ re

stara di noiarlo fin ch'ei ne sera condotto a tale istremità che della uita ne stia in forsi, questo che l'era tanto caro, questo che tanto era sollicito a suoi seruigij come ne uãno nostre seruitù, poi che in un momento minima cosa ne spegne cosi di leggiero le fatiche, & sudori di una età? Che douemo dunque sperare noi altri? o uedi di caminare in modo per questa strada che non inciampi in quel sassatello che sta per mandarti a terra, & come debb'io fare, se per scansarlo un'altro ui è piu maggiore mi si oppone per disauentura occultamente al piede? hor credi a me che seruire hoggidi non si puote se non per assentatione, & chi men te sa simulare quello piu uituperosamente è scacciato, quello sprezzato, quello abietto, uertu, fede, uerità piu non ardiscono contra frappatori, buffoni, & assentatori, per il tristo costume di la piu parte di gli huomeni, che ignoranti & uili, per se stessi non possendosi secondo il loro desiderio alzare, cercano chi cõ parole gli facciano piu magnanimi, & eccellenti. Et questi amano, a questi credano, & questi tengono cari, inequale norma di natura ueramẽte. Piraterio che ha egli fatto, che cosi miseramente ne habbi a portar catene egli ha parlato ad Eutichia in fauore del suo maestro, impregionalo, legalo, incatenalo, rouinalo, & non dicano quante uolte io la ho ueduta ragionare di Milichio di Liparo con Gastrimo quel impaccio prosontuoso. Et nõ si mostraua però la buona figliuola tãto ischiffa, ãzi ne

godeua, & accarezzaua, oltre di questo quel Parasitaccio, lui si saltaua, cō lui si faceua bella, a lui si raccommandaua, doue ne auenga questo non so dire altramente, se non replicare quello inequale norma di natura ueramente, ma se bene discerno, questo è pur il maestro dilquale tutt'hora ragiono, sfortunato ch'el sollicito suo ībasciatore ha pduto, fingero di nō conoscerlo, & se mi dimādera gli diro la cosa come l'è, et alla mia uia me n'ādero.

Och. Parmi che Piraterio ne stia tardi a ritornare, oltre sua usanza, ma eccoti l'ancilla di quel diuino aspetto, di quel bel lume, che si m'infiamma. c'homai mi resta a consumar un poco, doue ne uai gentil figliuola? dimmi chi è in casa?

Par. Eutichia, Philossena, & Piraterio, ma a che effetto mi ricerchi tu di questo? che importa a te qual si sia in casa nostra?

Och. Ah non lo pigliare a sdegno, io uorrei solamente sapere quel che faccia Piraterio.

Par. Piraterio? io tel diro liberamente, egli m'aspetta a suo mal grado nella camera terrena di casa nostra, ch'io ritorni con due cathene, c'hora uado a comperare in piazza, per misurarle, assaggiarle, et portarle con mani & piedi.

Och. Ahime che mi narri?

Par. Male per esso.

Och. Che ha egli operato di male?

Par. Tu uuoi sapere molto innanzi.

Och. Narralomi di gratia.

Par. Eh sarebbe una uergogna a dire che la Madonna l'ha odito ragionare con Eutichia, & raccomande darle un certo uecchio.

Och. O fortuna poss'io crederlo? & qual uecchio?

Par. Vn suo maestro secondo mi è parso d'intendere, rimanti in pace, io uado a prouedergli la merēda.

Och. Ah habbiati rispetto all'eta.

SCENA QVINTA.

Ocheutico. Nepitio.

Och. Ahi quanto amaro nuntio hora mi ha portato costei? ahi fortuna a miei mali tanto presta, ah fidele & a me tanto obsequente Piraterio, tu hora per mia causa sei chiuso in stretto & oscurissimo carcere? tu hora per me seruire aspetti graui et asprissime cathene? non si comportera per me certamente, se u'andasse quella poco di uita che m'auanza, non che le faculta ti, hora a mio mal grado mi s'è offerto tempo ch'io habbi ad esequire quello che dianzi ragionai con Gastrimo, & ch'egli me persuase che facessi, et questo è donare quella collana, che meco (ahime unica reliquia di mie ricchezze) da Vrbino sin qui ho portata, a quella per le cui bellezze souente sospiro, forsi hauera possanza tal dono trarne Piraterio fuor d'impaccio. Et se questo non ualera cercaremo altro modo, altra uia, si ch'ei uenga maggiorme. te ammoso di seruirmi

un'altra uolta. Et perche al miserello è tolta hora occasione di potere fare questo ufficio, alquale io gia l'haueuo eletto. me n'andaro in piazza, o doue che sia a ricercare Gastrimo offerendogli questa impresa doue io ne sero ottimamente seruito. Nepitio et tu entrame in casa & habbi buona costodia.

Nep. Sera fatto.

Och. Bene hauerei mandato costui a cercare di questo Gastrimo, ma per la inimicitia è fra loro egli lo fugge come ceruo il Pardo, tal che ne sarei stato seruito da esso, a punto come fui dianzi della mostarda.

Nep. O lodato Dio io staro pur una uolta solo in casa, & faro a mio modo, ne hauero chi mi rompa la testa ogn'hora, ne chi mi uieti s'io uorro fare delle fritelle, & s'io uorro cuocere una carbonata, potro pur assaggiare il uino del cantone, che questo uecchio non mi guardera in trauerso, ne mi borbottera, come è sua usanza, ma chi è costui che uien qua? sospira a tuo modo, che tu non n'hauerai gocciola, sai che non mi uolesti imprestare l'orcio. hor tuoti mo. Io uado a farmi un satollo di fritelle, alla barba tua.

SCENA VI.

Milichio solo.

Lasso a quale istremita, a qual conditione son io gionto? che per diuina beltade, io arda & mi consumo,

ne sia chi mi creda, si crede però chiunque nell'aspetto mi scorge, ma nõ gia colei da quale io sura tutti bramerei essere creduto, che quãto piu mi doglio, tanto maggiormente doppia il fuoco, tanto piu m'accende, mi tiene in martire. dura legge d'amore, obliqua, & acra, ahi lusinghiero, ingannatore di creduli mortali, quant'io di te mi dourei ramaricare, & uorrei certamente, ma tanto tiem il collo mio sotto tuoi graui piedi da ponderoso giogo oppresso, che appena ne posso mandare fuori queste poche, & tremanti parole, a tale adduci chi a tue blanditie ne presta credenza, chi le piante ferma nell'aspra tua corte, empio tiranno, crudele, & de gli huomeni micidiale insatiabile, tu di pace, e tranquillo solazzo ci tolli, & poni in guerra, & angosciosissimi affanni, tu d'amare lagrime uuoi, & d'acerbi sospiri ci pasciamo, tu di dolori, & pene ci paghi, tu in mille maniere con nuoue forme di paura ci tiem continuamente spauẽtati, tu di liberta ci spogli, tu delle gẽti fierissimo nemico di quello c'indisii che solo scandali, pericoli, danni, & finalmente morte ci apporta, uedilo tu in me che pur dianzi senza martiri, felice tanto, & trãquilla ne menauo mia uita, et hora per te seguire, & p te seruire oue mi trouo in stato tale ch'io mi torrei de cãgiarmelo con Titio, Sisipho, Tantalo, o Promutheo, ahi sorte acerba, ahi mio crudel destino, sera mai ch'io queste afflitte membra abbandoni? sera mai che da me si discioglian queste graui, & aspre cathene,

ch'io quasi fauola del popolo diuenuto dietro uo trahendomi? no, ch'ell'è pur in maggior durezza cresciute, anchora (oltre quello ch'io uorrei) tenendomi in uita comandano, ch'io ben lungamente pianga le mie disgratie, ohime, perche hoggi mai dissoluendosi non pascono di mia morte quel core, quel tanto duro core, dico di Eutichia, cosi a miei lamenti sorda, cosi uer me crudele che mi uede in tanto incendio acceso & non m'aita, possendo solo essa farlo, hora io me n'andero, io me ne ritornaro priuo piu che mai di salute, & di disio pieno, debb'io pero partire che non riporti meco una minima particella di fauore da questo luogo? poi ch'io non posso, come bramosamente cerco uedere que duo belli occhi, ch'io qua giu quasi mio celeste sole adoro, siame almen concesso, ch'io possa toccare questo muro che gli circonda. ma chi uiene di qua? Chi ued'io? donna con cathene in mano? molto arditamente si affretta uerso di me, mi si prepara forsi supplicio sopra supplicio, assai aspre, assai crude son quelle, che queste misere membra circondano, non le aspetto. fugge Milichio, fugge.

SCENA VII.

Paresia sola.

Quel fabro importuno con quante nouelluzze mi ueniua atorno? a tutti e modi uoleua ch'io entrassi in bottega passando alla stanza di dietro, doue diceua

ceua hauere di molte piu belle, piu pulite, & piu dure cathene. Et sopra di cio ch'egli stesso ficarebbe il cauechio nel anello in modo che non mi spiccarebbe, & starebbe saldo, & fermo credendo egli forsi che hauessi a legare con elle alcun leone, o altra feroce fiera, & non sapeua che hanno a stregnere debile & puerile membra. Ah Piraterio infelice di te pur ricordandomi non posso se non dolermi, duro & amaro cibo ti porto ueramente, ma doue ne escie il maestro cosi seruilmente uestito? qualche trama hauera egli tessuta in seruigio di Piraterio, dunque per non impedirgli il disegno, entrarommi dentro, & daro questa speranza al nostro pregione.

SCENA VIII.

Calodaneo seruo di Milichio, & Gastrimo parasito.

Cal. Molto spauentoso, & timido ne è ritornato Milechio adesso adesso in casa, ne mi uale dimandarnegli la causa ch'ei non mi risponde. per certo questo uecchio balordo di Ocheutico gli hauera da inuidia mosso fatto qualche brutto scherzo, insensato, matto senza discretione, facci a suo modo, ch'egli però non ha a riportare la palma di questa impresa, so che hauemo ordinato Gastrimo, & io per mandarlo in istrema disperatione. la collana ch'egli apparecchia per donare ad Euticbia senza du

bio ha ad essere di Milichio, anchora ch'egli non se ne contenti, pouero ch'el suo bene, & sua essaltatione non conosce, s'io uestito in forma di Ocheutico ne leuo a man salua delle mani del suo seruo tanto mal pratico questo si gran dono, come ne ua egli uittorioso? che si dirà poi fra le genti senon del l'astutia, della sagacita di Milichio? Et costui per uergogna non ardira di uscir di casa & se ne uscira, come fauola del uulgo, ne sera da ogn'uno per dishonore mostrato a dito, tal che, & da Eutichia, & dal mondo, oltre sua credenza, n'andera uituperosamente abietto, certo si, delibero in tutto ades so disobedire il mio padrone, molto piu senza dubio in questo di miei lungh'anni uale l'esperienza, che la discretione di sua giouenil eta.

Gast. E' adesso domane hoggi? dico se questo di è domane, no, se domane io non me son leuato, che dico io? si hieri mi puosi a dormire, non lo so dire. mi merauiglio che sotto il cassone della biada de l'hoste dalla croce mi so' suegliato, ne so imaginarmi che iui m'habbi portato, conciosia che pur hieri desinassi con Milichio.

Cal. Ecco per dio a tempo Gastrimio, hora è tempo di dar opera al scorno di questo matto innamorato, gli uado incontro.

Gast. Questo che di qua uiene non è egli Calodaneo seruo di Milichio tanto fidele, & de buoni consigli pieno?

Cal. Si sino al tuo piacer Gastrimo mio galante.

Gast. Con cento milia (& se piu la si puo tenere conto) bon'anni, dimmi ch'è di Milichio?

Cal. Egli poco è u'entro in casa pallido, smorto, & nõ poco di paura dimostrando nel uolto.

Gast. Abime che puo essere questo? dubito che Ocheutisco p qualche uia nõ glihabbi fatto fare dispiacere.

Cal. Gastrimio mio mente dal mio parere ti disiungi, et tutta uolta riuoltauo nell'animo, quello che a tauo la della serbata collana n'auisasti questa mattina.

Gast. Si si, che ti pare?

Cal. Parmi che si habbia ad essequire secondo il tuo consiglio.

Gast. Non sai che Milichio non uuole?

Cal. Non cercar piu la tu, entriamo in casa, & come a te parra meglio, mi uestirai.

Gast. Entriamo adunque presto, auanti ch'el uechio ne ritorni a casa sua, ch'io adesso adesso l'ho uisto dilungi solo in piazza.

Cal. Quanto piu presto meglio, seguitami, ma guarda che non ne parlassi con Milichio.

Gast. Vah, io mi merauiglio di te, entra pur la.

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Gastrimo. Calodaneo. Nepitio.

Gast. Escie presto, qui non appare huomo del mondo, spacciati. Cal. Eccomi.

Gaſt. O come rappreſenti tu bene Ochutico, tu mi pare propio eſſo, ſolo ti manca il ſuo paſſo, fingelo me= glio.

Cal. Coſi?

Gaſt. No.

Cal. A queſto modo?

Gaſt. Manco.

Cal. In tal guiſa?

Gaſt. Fa com'io ti moſtrero, ecco ch'el paia che tu hab= bi un fiaſco fra le gambe.

Cal. Bene io t'intendo, uedi.

Gaſt. O ſta bene a queſta foggia, tu l'hai beniſſimo, toſſi alcuna uolta.

Cal. Ohes ohes ohes.

Gaſt. Sputa mo.

Cal. Spu.

Gaſt. Vn dente buono ah ah ah ah.

Cal. Perche ridi tu beſtia?

Gaſt. Io rido perche mi pare propio che uogliamo re= citar in comedia, tu ne uai ſul trentaſette a punto come ſe fuſſi ſuſo in proſcemo in preſentia d'un popolo.

Cal. Pur ch'io reciti bene Ocheutico, io non curo piu co medie, ne proſcenij.

Gaſt. Per eccellentia, ua pur e ſappi dire, ch'io te aſpet= taro qui, perche ſo che con quel matto farei altro che parole.

Cal. Come pare a te, io uado dunque, o Gioue ottimo, maſſimo, ſi come ne l'oro mutato, & piouuto nel

polito grembo della bella figliuola di Acrisio ne riportasti il desiato piacere, fa ch'io mutato in Ocheutico non meno ne riporti l'intento mio de questa casa, apri tu.

Gast. Il primo atto è stato assai buono, pur che il resto gli corresponda.

Cal. Apri qua.

Gast. Meglio.

Cal. questo matto deue o dormire, o scherzare con la gatta, tu non odi? Nepitto?

Gast. Fu un poco tropp'alto, pur uediamo il fine.

Nep. Chi è la? o il padrone, io uengo.

Gast. quiui sta il punto aspetta pur assettati ben sappi fingere Calodaneo.

Cal. Che faceui tu che tanto sei stato a respondermi?

Nep. quel ingordo bracco che tu tieni in casa, m'hauea tolto un pezzo di pan di mane, ond'io il cercauo nella cantina sotto la tina grande, la doue egli era fuggito.

Cal. A a credilo a me, credilo a me, entra dentro badalordo.

Nep. Va innanzi tu che gliè honesto.

Cal. Fa come io te dico incantato.

Nep. Nol farei mai, ch'io ho udito dire che gliè costume di uillano fare il passo innanzi, il garzone discreto deue sempre farlo dererro al suo padrone.

Cal. S'io te piglio per l'orecchi, ti farò fare a mio modo per mia fe, entra la.

Nep. Non odi tu quel ch'io te dico?

Cal. Ah brutto mangoldo, imbriaco, ua la, entra la.

Nep. Ohime.

Gast. O celi come ben seti hoggi fauoreuoli a nostre imprese, come ben seguono nostri intenti. Ocheutico propio non haurebbe usati altri termini, altri gesti de quegli che ha usati Calodaneo, & que pugna ch'egli ha date a quel scempio, ah, ah, hanno acconcio il tutto, piacciaui che al principio il fine non sia discordante, piacciaui di ritenere Ocheutico ch'el non ritorni qui, fin che Calodaneo non è uscito di casa, & che importarebbe però quando ancho ei ne ritornasse? Amphitrione, giacendo si Gioue con l'amata Alcmena, ritornato a casa fu serrato di fuori, come incognito forastieri, gia Ocheutico non è egli maggior maestro che si fosse Amphitrione, & quando ei fosse non solo di Amphitrione, ma doppiamente maggior di Hettore, di Aiace thelamonio, di Achille, di Pirro, di Hercole, di Orlando. Et uolesse usare stramezze non lo stimarei un lupino, s'ei mi s'appresentasse, con un calzo lo gitturei sul tetto della torre dalla paglia. Et se per sua mala fortuna mi uenisse colto con un pugno sul mustaccio, gli spiccarei con tanta furia quel capo dalle spalle, che scontrando un squadrone di quattrocento huomini d'arme, molto piu gagliardamente che passauolante tutti gli mandarebbe a terra, che questo uecchio seria una faua in bocca a l'orso, ma eccoti che gia Calodaneo ne escie. Et mi pare tutto allegro, buone nuoue deue

portare per certo.

Cal. A buon dissegno, a buon dissegno Gastrimio mio n'è uscito nostro pensiere, rallegrati.

Gast. E' possibile è molto presto sei ritornato.

Cal. Te dirò Nepitto non teneua la chiaue della cassa, & io fingendomi d'hauerla perduta, in un tratto schiodai il nasetto di sopraula furiosamente & tolsimi la collana

Gast. O degno ueramente huomo di corona & doue è questo furto?

Cal. Eccolo, eccolo.

Gast. Mostra per dio bella cosa, bella per dio, & tanto bella che non meritaua stare con Ocheutico.

Cal. Tu ben dici il uero, molto meglio sera accompagnata nel forciero di Milichio che non era in quel la cassaccia doue sono mille bagaglie, mutãde, bra chieri, unguenti da rogna, scartabelli, & mille altri stracci, che per la puzza, & per la prescia non guardai l'oro.

Gast. Entriamo dunque in casa doue ragionando, & pigliandosi apiacere di questa cosa, faremo un poco de collatione leggiera, leggiera, che par propio ch'io habbi fame.

Cal. Si la fame come anche Ocheutico, che parmi apparere di qua, fanno che ottimo sia tuo pensiero, entriamo dunque presto.

Gast. Egliè desso si presto.

SCENA SECONDA.

Ochentico. Nepitio.

Och. Ne cercando, ne dimandando dapoi ch'io de qui mi parti ho possuto ritrouare Gastrimo. Alcuni mi dicono hauerlo ueduto uenire fuor di piazza uerso casa mia, forsi ne sera egli andato la con animo di ristorarsi a cena di quanto egliè mancato nel disinare, mercè però di lui che ne andò a questionare con Nepitio, anchora u'è la lōza, s'ei uerra nō perdera in tutto, apri qua, tu non odi tola?

Nep. Che diauolo sera, tutt'hoggi batti, batti, gia non si da la carita qui, chi è la?

Och. Apri.

Nep. O tu hai del fastidioso hoggi, io uengo.

Och. O poltrone, costui ha detto ch'io son fastidioso, & si persuade ch'io non l'habbi inteso, lascia ch'egli scenda qua giu.

Nep. Bene ueneritis.

Och. Dimmi un poco a che conosci tu ch'io sia fastidioso? che cosi uai borbottando da te?

Nep. Io no.

Och. Tu pur.

Nep. Non io inuerita.

Och. Anchora neghi? non te ho io udito mormorare ch'io son fastidioso?

Nep. Eh quello è poca cosa, egli m'è uenuto detto.

Och. Che causa hai tu de dirlo?

Nep. Perche adesso adesso sei uscito di qua.

Och. *Adesso adesso sono hoggi mai due hore ch'io mi parti per ritrouare Gastrimo, non lo sai tu?*

Nep. *Ben sai ch'io lo so, & tu non sai che dipoi sei ritornato un'altra uolta?*

Och. *Tu debbi essere imbriaco.*

Nep. *Imbriaco non son io gia, ne fui mai da ch'io sto con teco.*

Och. *Che uai tu dunque sognando? doue m'hai tu ueduto da un'hora in qua?*

Nep. *Qui, adesso adesso.*

Och. *Vedi, uedi bestia.*

Nep. *Et ben m'hai trattato da bestia con quel rimescolo di pugni che mi desti, che non l'hauerebbe portato uno asino affricano.*

Och. *Io credo che tu me dileggi.*

Nep. *Fatti pur ben di lungo, ben sanno le mie spalle il tutto.*

Och. *Tu ti deue leuare da dormire, & anchora non sei suegliato, che uai cosi fernetticando.*

Nep. *Vah io sono impacciato hoggi teco?*

Och. *Impacciato no, si bene impazzato.*

Nep. *Non te ricordi quando uoleui ch'io ti cacciassi il pie dinanzi, & io lo ti uoleuo cacciare derietro.*

Och. *Costui inuerita è fuor di se.*

Nep. *Non sai che hai perduta la chiaue?*

Och. *Perduta la chiaue io? eccola qui.*

Nep. *Dunque sei piu fuori di te, che hauendola a canto n'andasti a rompere la tua cassa.*

Och. *Rompere la mia cassa io?*

Nep. Vedi mo, che uai ſognando tu?

Och. Di, a che effetto?

Nep. Oh oh, oh, quaſi ch'el non haueſſe memoria pouerello, ſe non guardaſs'io queſta caſa tu ſtareſti freſco, che hai fatto della tua collana, come è ſtato accetta a quella fanciulla?

Och. La collana deue eſſere nella mia caſſa a buona ragione.

Nep. Ah, ah, ah, eh, eh, eh, o dio non poſſo gia ſtare ch'io non ſcoppi delle riſa uai bene farneticando tu, non ſai che adeſſo adeſſo l'hai portata fuor di caſa? & diceui de uolerne far dono alla tua ortica?

Och. Ch'io l'ho portata fuori di caſa? tu mi pari un balordo, o che ſei imbriaco, & cerchi di fare il compagno matto, uiem meco ch'io te uoglio fare toccare con mano c'hai ſognato tutte queſte coſe.

Nep. A tua poſta, ma non gridare che colui che ua la ſpaſſeggiando tanto furioſamente, non credeſſi ch'io t'haueſſi dato le botte, et ſi sfogaſſe poi ſopra di me.

Och. Chi colui?

Nep. quello che ſoffia la.

Och. Io non lo uedo.

Nep. Guarda la.

Och. Dou'è?

Nep. Ah, ah.

Och. Vedi pur bella feſta hoggi entra.

Nep. Eccomi.

SCENA TERZA.

Milichio. Calodaneo.

Mil. Vieni fuora scelerato, anchora stai? escie estrema mia rouina, & uergogna di casa nostra, chi ti cōmisse che tāto latrocinio, tāto furto me usassi, brutto ladro, truffatore, non sapeui ssll'era mia uolūtà? non sapeui quanto mi spiacciano e danni di ciascuno, & quāto e latroni tuoi pari siano fuor di mia gratia, & datti di buona uoglia, che di tanto abominneuole errore non ne hai a gire impunito.

Cal. Patrone quād'io p q̄sto ne porti pena alcuna, non mi fia graue, perche per te bē seruire la porto.

Mil. Come per me seruire? quando fai contra mia uoglia? buono seruigio ueramente.

Cal. quantunque io ti apporto utile, & honore, mi persuado ben seruirti, utile de questo ne hauerai senza dubbio, honore quando si sapera il tuo nemico essere con tal scorno deluso da chi ti ama.

Mil. Vedi com'ei si escusa, questi honori reportate fra uoi ribaldi serui, che quanto meglio uno sa ingannare tanto piu gli date glorie, & laude da quanti huomeni integri, & di autorita che intenderanno gli inhonesti tuoi deportamenti ne saro io biasimato? credendo essi che da me cio ti sia stato imposto ma loro non guari lo discrederanno ch'io ti faro impiccare per la gola.

Cal. Ah Milichio, poi che a te piace io concedo di hauere errato ma deuria pur la mia longa seruitu hauere forza di trar da te qualche semalletta

di pietà, sai quanta sia stata sin qui verso te, & casa tua la mia fideltà, sai quanti sudori ho sparti in beneficio di quella, sai che sin da picciolo sei stato a miei governi, mercè di quella ingorda & insatiabile nostra raptrice che si presto ti tolse il tuo padre, & a me sempre osservando patrone, & sai se da me ne hai hauuto sin qui altro che buoni essempij, buoni consigli, & ammaestramenti, però non ti dare tanto servo a l'ira, placati signore, tempera l'animo tuo in questo, pensando che in cotal fallo (se fallo uuoi che se chiami) altro nõ mi trasse che il grand'amore et osservanza ch'io ti porto.

Mil. Quanto più affettionato & servitore sei stato a casa nostra, & maggiormente me hai amato, tanto più di gravezza questa commessa ribalderia per te, & tanto più quanto che in essa hai operato contra il mio volere.

Cal. Dunque io.

Mil. Vedi che anchora ei ne vorrà soggiognere fauole, & ciancie, Lisspino, va, & menami qui malfatto, salualaglio, il matto, & mezza braca, spacciati.

Lisp. Eccomi.

Mil. Ritorna, tu non odi? ritorna, io veggio Ochentico che viene di qua, che escie di casa sua, io mi vergogno che egli me veggia avanti che questo ribaldo sia punito, entra in casa sozzo viso, vecchio truffatore, a questa festa voglio essere anch'io, bene intendo appagarti secondo l'opera, va pur là.

Cal. O infelice Calodaneo.

SCENA QVARTA.

Ochentico. Nepitio. Philossena.

Och. O dura e troppo ueramente amara mia sorte, o pos senti, e a me tanto contrarie celeste uirtudi, o infeli ce et dannosa stella, che nell'hora de mio nascimen to sopra de mortali n'andaui regina, & imperatri ce di nostro Clima. Piu presto ti fosse piacciuto nõ mi tirare al mõdo che lasciarmi a l'ultimo di mia graue eta tanto pessima ricordanza di tuo ualore. & che peggio mi puoi piu fare? resta solo questa misera, e a me grauissima, & discara uita. toglila toglila. Ti prego che almanco un di ne uengano a fine tante miserie, tanti cordogli, tante morti, io del la patria cosi infelicemẽte scacciato, priuo di miei figliuoli, assai supportabile uita, uiuendomi qui, me dianti gli fideli seruigij, & sagaci operationi del mio caro Piraterio uerso colei ch'io piu che me stes so ho amata, & amo, toltomi esso anchora, al fine cercando io di trarnelo di cathene, donando quella che piu d'ogn'altra cosa per me possessa teneuo chara, all'amata mia Signora, ahime, nol posso es primere, falsamente, & con fitti inganni m'è sta ta rubbata, brutto manigoldo, matto senza conosci mento, a tal termine son giunto per te, per te mi tro uo in estrema disperatione? Io non so com'io mi tengo che non ti spezzi quella testa balorda in cen to millia parti.

Nep. Per dio ſi, ui mancarebbe queſt'altro reſto, non me n'hai date tanti in caſa che baſtino.

Och. A me ſolo rincreſce e che non ſei morto.

Nep. Ah padrone baſtati di hauerme rotto le ſpalle coſi ch'io non poſſo ſedere & appena caminare, ben ſon io mezzo morto.

Och. Tu non ſei tanto quanto io uorrei piu. & ſe non ſe ritroua queſta collana ti faro ſupplire il tutto, in te uoltaro ogni mio impeto, ſopra di te n'andara la pena, credilo a me. chi era coſtui che coſi proſontuoſamente n'entro in caſa mia?

Nep. Eri tu padrone.

Och. Anchora.

Nep. Vah.

Och. Per certo queſta deu'eſſere trama di Milichio, che hauera inteſo da quello pieno di fiſſure di Gaſtrimo di queſta collana, & per mio ſcorno hauera ueſtito di lungo ſecondo mio uſo quel ſuo ſeruo che dicano eſſermi coſi conforme d'aſpetto, delibero de farmene chiaro, me n'andaro a caſa ſua, & iui cercaro de informarmene in qualche modo, & poi ſe ragione ſe tenera in queſta terra, uederẽmo quanto ſia ben fatto a robbare in queſta guiſa le caſe di foraſtieri, uiem meco tu imbriaco, incantato. Forſe coſtui uedendolo conoſcera che coſi l'ha ingannato.

Phil. Laſciatelo gridare, laſciatelo lamentarſi, non ſia chi lo muoua.

Och. Ecco Lathona genitrice del mio ſole di mia Diana.

Phil. Voglio la pena corresponda sufficientemente al peccato.

Och. Ohime, questo senza dubbio si dice in danno del misero Piratterio.

Phil. Ma non è questo che uien de qua, quel uecchio ribaldo, malfattore, triste, scostumato del maestro di questo roffianello? si è per certo, dis'io ben dianzi ch'el non poteua star troppo che di qua non passe.

Och. Che sera.

Phil. Bene uenga il uecchio innamorato, & doue n'andate prudent'huomo? aspettate forsi ch'el uostro tabacchino ritorni fuor di casa con la risposta receuuta da Eutichia mia figliuola? aspettate ch'el ne uiene adesso.

Och. Madonna, s'io ben conosco uoi seti irata, & da grande impeto uinta ui lasciate spiegare uerso di me con tante ingiuriose parole, lequal quando non ui hauesse ben giudicata, non so come sin qui hauesse potuto comportare. Percio ch'io non hebbi mai tabachino alcuno, ne manco uado cercando resposte, ne proposta di uostra figliuola, ne d'altra donna del mondo, conciosia che ne la eta, ne la conditione mia ricerchino tal cose.

Phi. Ah brutto ribaldo, & subdolo ingannatore, credi ch'io non ti conosca? irata son per certo, merce di tuoi buoni costumi, & precetti che al ragazzo nostro hai dati.

Och. Per certo madonna uoi m'hauete tolto in cambio percioche.

Phil. In cambio? credi ch'io non sappia chi tu sei, quel scorretto et inhonesto maestro, di quel giotto di Piraterio? ben l'hai ammaestrato lo te diedi io che glihauesse ansegnare lettere o di fare la roffiana? almeno in casa mia propia, sozzo porco, asino degno d'ogni castigatione.

Och. Ah haueti torto a dirmi uillania, percioche io sempre con quella honestà che si conuenga ad un mio pari, al uostro ragazzo, & con quanta fede mi è stata possibile, ho insegnate lettere.

Phil. Bene pare egli adesso le lettere che gli hai insegnate, che appartiene a te Eutichia che tanto te gli hai mandato a raccomandare.

Och. Io? Phil. Tu si. Och. Eutichia.

Phil. Eutichia dico io, hora fingi di non sapere il nome?

Och. Veramente madonna io non conosco costei.

Phil. Anchora ei si fa nuouo, che credeui forsi d'hauerla per moglie a tuo comando? piu presto la mandarei serua del piu tristo mulinaio di questo paese che tu l'hauessi, ne uedessi pur mai, ue di gentil persona da innamorato, destro piede, leggier gamba, ardito petto, uolto polito, bella bocca, bianchi & strettamente ordinati denti, occhi asciutti, & ben luminati, netta & spatiosa fronte, sottili, longhi, spessi & negri capegli, morbida & ben composta barba, per dio si, datela a questo giouinetto di nouant'anni, pazzo, decrepito che tossendo un giorno ne sputarai fuora il fiato.

Och. O Dio doue son io gionto hoggi.

Phil. Vatti

Phil. Vatti uergogna, ua brutto uecchiazzo, mal fatto.

Och. Chi me dice uillania?

Phil. Leuatemi dianzi deforme fantasma.

Och. Non ti uoglio respondere, ma sappi che in breue ti accorgerai, quanto sia mal fatto a desprezzare cosi uituperosamente gli forastieri attempati huomeni da bene, pari mei, & tu siami testimomo.

Nep. Son contento.

Och. Ritormamo adietro in pallazzo, & iui di questa, & di quell'altra uillama nuouamente fattaci domandaremo ragione.

Phil. Vattene pur la, che ben ti so dire che tue prodezze, si hanno a sapere per ciascuno riposto, & publico luogo di questa citta, questo uecchio mal nato che cosi ua cercando la rouina di casa mia, & poi uuole anchora che la ragione sia dal suo canto, m'increscie ch'io non habbi chiamata Eutichia & Paresia che lo habbiano cacciato uia co sassi, com'ei meritaua, ma ueggio dui che di qua ne uengano molto strettamente insieme ragionando, misera me poco mancò che non mi hanno colta in mezzo della strada sola da me stessa ragionare com'una matta.

ATTO
SCENA V.

Milichio Gastrimo. Amphibio. Diapontio. Pherengio.

Mil. Non bisognano tante cose Gastrimo, tu per te stesso puoi ben considerare, qual pena se ricerca a tai delitti.

Gast. Egli è uero che lo errore è grande solo per hauer fatto egli contra tuoi precetti, ma considerato lo effetto, per ilquale egli in tal guisa peccò, a me pare degno de minor supplicio.

Mil. Habbia di gratia ch'io l'ho asciolto del capestro.

Gast. Ah Milichio & la lunga sua seruitu uerso te, & casa tua? & la tanto sincera fede non si ha ella a conoscere piu oltre? se gli hai fatto gratia del piu, fa ancho quel che a te meno importa, accio che la tua magnanimita in tanto picciola cosa non si denegri.

Mil. Hor non piu Gastrimo senza qualche penitentia, o grande, o picciola che si sia, il peccato quasi non pare perdonato, io uoglio che per ispatio di otto giorni ei ne stia nella pregion comune, & di poi uscitone ch'ei ne dimande perdono ad Ocheutico, restituendogli le cose sue, & a questo effetto hora ne uado al podesta. Ma che gente è questa ch'io ueggo uenire di qua? per certo debbono essere forastieri uedi che nuoui habiti, che berette a capelette, seguitamo il nostro uiaggio, & uederemo

meglio, & odiremo alla fauella de quai siano.

Gast. Andiamo & intenderemo anchora doue ne uengono.

Mil. Et se fossero de stran paese che non intendessimo loro idioma?

Gast. Che non intendere? se fossero de oltre le colonne di Hercole mi basta l'animo d'intendergli, non è linguaggio in Italia, o uolsi dire nel mondo che io non intenda, se parlaranno bergamasco, & io al cor dol pissasang chet uoi mi gra be se todesco, & io, ist der uim gut, io io. se francese, & io, ale bonam leti uo bon compagno. se spagnolo, & io, giuradeos che sonos da benes.

Mil. Vah tu sei molto piu uertuoso ch'io non me credeuo, andiamo adunque.

Amph. Por dios cheste Signor es mui generoso i humano non ueis quanta cortesia i gentilezza nos ha mostrado? o cielos i os ruego che nos guardeis i mantegais este tan noble Signor sobre todas las otras criaturas che Dio crio, i os quiero dezir la uerdad des pues de l'altezza del Rei mi Signor non tengo otto deseo sino seruir a este tan noble i poderoso Segnor tanto me ha catiuado su gentilezza i cortesia. Per cierto munco mas que sio me dizia su magestad i loaua las uirtudes i liberalidades che ste tan humano Segnor tenia quando me dio los quattro cauallos ginetes che aghora è traido a presentar a su illustrissima Segnoria i a

un me dixo che quando fuese en su presenza me partiria d'el munco mas contento de lo che io pensar podia, i aghora con effetto ueo que asidio muncho mas de lo que su Real magestad me dixo, por que luego como io le nue fecho el presente su Segnoria illustrissima mando sacar cincho caualos barbaros tan hermosos i ben guarnezidos que per aqual quier'Emperador pertenecian pues en su legerezza i correr non pareciian si non el proprio uiento i estos con muncha gentilezza i gratia mi mando dar.

Gast. Costoro parlano per lettera debbeno essere scolari.

Mil. Anzi paionmi Spagnoli.

Gast. Che Spagnoli? a che lo conosci?

Mil. L'habito, i gesti, & la loqueia lo mi fanno chiaro.

Gast. Come ponno essere Spagnoli che anchora nõ han detto pesadeos?

Diap. Dezi Segnor entendeis a estos ombres que pleito train sobre nuestro lenguage?

Amph. Ben lo entiendo per cierto i tomo munco plazer en oirlos.

Gast. Che ti parrebbe, s'io gli dimandasse il loro paese? & quai siano? & che fanno quiet che, et come?

Mil. Bene, pur che sappi dire.

Gast. Adesso ti chiariro il tutto.

Amph. Este sera el plazer nueues, este ombre con quanta presontion se aliega a preguntar nos.

Gast. O uos cuius generis?
Amph. Respondel de uos Pherengio.
Pher. Io non lo entiendo.
Gast. Vos setas spagnolos?
Pher. Si segnor por azer todo lo que mandate uuestra merced.
Gast. Si bene bonos uiaggios bonos uiaggios.
Mil. Che dicono?
Gast. Sono spagnoli, & quello dice che uengono da todo, & uanno cercando per questo paese la merce, io credo che uadano a loreto, pur interrogaro meglio. giuradeos andates a loretes o a Gallinas?
Pher. Io no lo entiendo per dios, hablais uos con el Diaponto por uuestra uida.
Diap. que loritos que Galinas boracos.
Gast. Va non l'intenderia l'intelligentia questa cosa.
Mil. Perche Gastrimo? che uuol dire?
Gast. quello dice che qui cercano la merce, quest'altro dice che uogliano del boragio, ei crede forsi che noi siamo hortolani.
Mil. Dimandagli meglio, informati meglio di quello che cercano, habbiasi rispetto a forastieri.
Gast. Giuradeos che uoletis uos? che uolis tu?
Diap. Che quereis uos saber lo que quiere?
Gast. Oh, oh, oh.
Mil. Che hai?
Gast. Adesso uoleua del boragio, & mo dice che uuol cacare.

Diap. Tirte a glia uigliano i no ueis como abla el uellaco discortes?

Gast. Va la, uenga pur a te.

Mil. Che ha egli detto?

Gast. Ei biastemma come uno traditore.

Mil. Non lo adirare piu, mandalo a qualche commodo luoco.

Gast. Giuradeos andates al bordellos uos.

Diap. Vacci tu tristo roffiano, imbriaco poltrone, asino scorretto, uillano senza discretione, parti ch'io sappi Italiano come tu? non so che me tenga ch'io nõ ti faccia il piu tristo manigoldo che uscisse mai de tua schiatta scelerato sfacciataccio.

Mil. Ah gentil huomo per dio non si facci a me hoggi questa uillania, guardisi ch'egli è meco.

Diap. T'insegnaro furfante a deleggiar in cotal guisa gli huomini, credi ch'io non habbi inteso tutte tue parole, bench'io habbi parlato spagnolo, io son cosi Italiano, & meglio che non sei tu, nato (se pur uolete saper uoi gentil'huomo) in questa citta, ma alleuato in spagna, la doue fuggendo la disciplina di mia matre gia sono undeci anni, arriuai, & fin qui nella corte del Re uisso, & questo brutto affamato si laua cosi di me, & di quest'altri la boccaccia, non sai quel che sia, & quel che possa questo gentilhuomo e pur ancho egli non è spagnolo anzi nel mezzo di Italia nato, nella citta di Vrbino, & il primo huomo c'habbi il Re, mandato da sua

Maiesta (con uoi ragiono gentilhuomo non con questa bestia) al signor Marchese con quattro de piu belli giannetti di Spagna in dono, & io hora lo meno a casa mia.

Mil. Si uostre gentilezze, come ancho le apparenze fanno ch'io ui sia debitore in tutti conti, & tanto piu, quanto che uoi mi sete compatriota, ilquale io fino da hora riceuo in honoratissimo fratello, ben per mio amore sereti contento di riponere la scusa a costui, ch'egli inuerita ha alcuna uolta del inconsiderato, ne sia altro, io con tutte mie facultate, mi ui offero, uaglia a commandarmi.

Diap. Gentilhuomo uoi dicete bene, et come gētilhuomo che ueramente seti, ma costui è bē tāto piu prosontuoso, & uillano, & ui dico io se non era con uoi c'hora sarebbe pentito di suo ardire, pur per uostro amore facciasi e fatti suoi, uostre offerte accettamo di buona uoglia rendendouene all'incontro altretante, & ad uoi, sempre raccomandandoci, a Dio.

Mil. A Dio.

Diap. Amphibio patrone se non uolemo hauere spesso di questi intoppi, sera meglio che da qui innanzi parliamo secondo la nostra lingua Italiana.

Amph. Tu di il uero, & tu Pherengio farai el simile.

Pher. Io italiano parlo & intendo benissimo, ma il parlare di questo matto non pareua ne italiano, ne

spagnuolo, ne todesco, a me, però non gli sapeuo rispondere.

Diap. Lasciamolo andare in suo mal punto, eccoui la casa mia, & eccoui la casa uostra, o di casa? io non so se io sero conosciuto da costoro, state a uedere bella la festa.

SCENA SESTA.

Paresia. Diapontio. Amphibio. Philossena.

Par. Chi batte la giu? ohime soldati, che cercate uoi?

Diap. Apri.

Par. Molto familiarmente chi manda qua?

Diap. Noi stessi.

Par. Et uoi stessi tornateui adrieto.

Diap. Non ui diss'io? apri sel te piace.

Par. Non mi piace.

Diap. Se tu mi uoi bene.

Par. Non ti uoglio bene.

Diap. Se tu sei bella.

Par. Io non son bella.

Diap. Se tu ami chi te ama, apri.

Par. Non so tante cose io, aprite uoi meglio gliocchi, et uedeti bene che hauete smarrita la strada, o l'uscio & leuateui di qua, col male che quasi non ho detto che dio ue dia, uedi prosontione.

Diap. Ah non ue scandalizati bella figura, non ui adira

te, non è questa la casa di Philossena di Ortegio ocimoro.

Par. S'ella è bene, ch'importa a uoi?

Diap. La madonna è in casa?

Par. Et s'ella ui è che ue ne attiene?

Diap. Io le uorrei dire quattro parole per parte de suo figliuolo.

Par. Suo figliuolo? non è in queste parti egli.

Diap. Ben so io dou'egli è, dimandela di gratia.

Par. Questo si potra fare, hora uado.

Diap. Che fanno gli anni? costei che meco per tutta fan ciullezza si è alleuata quanto piu me gli dimostro men mi conoscie, & meno mostra hauermi mai ueduto.

Amph. Egli accade in cotal guisa, io altresi al ritorno uoglio facciamo la uia di Vrbino, uedrai quanti di me s'inganneranno, quanto parro forastieri a mio padre, & a tutti e miei.

Pher. Dimmi Diapontio è questa tua casa?

Diap. Si è al piacer tuo, & di chi mi uuol bene.

Pher. Io mi ricordo (oh, ell'è pur dessa) essermi stato al= tre uolte al tempo del duca di Valenza, & feci (ell'è questa per certo) dono d'una bella figliuoli= na ch'io menai da Vrbino, a una matrona che qui habitaua.

Amph. Doue l'hauessi tu in Vrbino?

Phi. Chi mi dimanda?

Diap. Dite madonna non habita qui la matre di Dia=

pontio di Ortagio ocimoro? di questa citta?

Phil. *Si fa, & son io dessa che uoi cercati, ma ditemi che mi sapeti uoi nuntiare del mio figliuolo? del mio unico bene?*

Diap. *Bene per certo madonna il figliuol uostro è sano & di buona uoglia, & ui si raccomanda assai, & pregaui ui ricordati di lui, & ch'egli ui è unico figliuolo, & piu obediente che mai, & che s'egli uso quest'anni quel tratto de fuggirsene da uoi l'habbiate iscusato, che allhora (come poteti sapere) non capea tanto di conoscimento ch'ei si accorgesse che fosse mal fatto, & io in suo nome propio ui supplico uogliati riponergli tale ischifezza fanciullesca, & accettarlo di nouo in quel buon figliuolo ch'egli sempre ui fu in altro conto.*

Phil. *Io non ui posso respondere tanto mi abbondano le lagrime, ma ui dico che s'io potessi impetrare tanto di gratia dal cielo, che uedesse pur una uolta il mio Diapontio, il mio figliuolo, mi terrei la piu felice donna che mai fosse in terra, & morendo, se ben morissi allhora morrei contentissima, allegra, sodisfatta, & beata, ma uoi per uostra fe ditemi come hauete sua conoscenza? come sapete ch'egli cosi da me se ne fuggisse?*

Diap. *Oh sono molt'anni ch'io sono suo compagno, & dapoi ch'egli se ne parti di qua, non mai l'ho abbandonato d'un passo, sempre o mangiando, o be*

uendo, o dormendo, o uegliando son stato con esso lui, & non ha cosi alto secreto in petto, non l'habbia conferito meco.

Phil. Per certo uoi dimostrate benissimo de hauer praticato con lui, che tutti e suoi atti, tutti e gesti haueте tanto ben presi, che uedendoui parlare parmi propio di ueder lui, ma ditemi uoi che sapete l'intenti suoi, se ricorda egli mai di me? mi ramenta egli mai? fa egli pensiero di darmi mai tanto di consolatione ch'io lo possa uedere? ch'io possa con esso lui ragionare una mezz'hora?

Diap. Per dio madonna ui giuro ch'egli di continuo ui porta nel core, uoi spesso nomina, in uoi tien fisso il suo pensiero, & son cosi certo com'io son qui, che chi lo potesse nell'animo scorgere, in questa hora, in questo punto, egli parla con uoi, egli ui uede, & per uoi parlare, & uoi uedere, sente infinita consolatione.

Phil. O come a poco a poco mi mostrate uoi il mio figliuolo? & non solo de gesti, ma anchora del l'aspetto, o dio, se mai hoggi mi uolesti far beata.

Amph. Homai Diapontio non è tempo di star su le pratiche, non ti nasconder piu, non ti far piu lontano che tu sia, madonna uoi bene giudicasti, eccoui il uostro figliuolo, eccoui quel Diapontio che uoi tanto bramate.

Phi. Egliè pur desso inuerita, o figliuolo quanto sei stato aspettato, quanto bramato da questa pouera tua matre? che resta piu da felicitarmi? certo mente, o felice giorno, o felice hora, entriamo, entriamo homai, o beneuenturata casa, eccoti al fine, eccoti il tuo patrone, il tuo sostegno.

Fine del quarto atto.

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Milichio. Gastrimo. Paresia.

Mil. Si si sera meglio senza dubbio, ne andaremo a trarnelo fuori di laca doue egliè, & menaremolo nanti ad Ocheutico, & dimandandogli perdonanza faremo che gli restituira il furto.

Gast. Chi dubita ch'el non sia me fatto, che di menare quella porcinaglia, quella sbiraglia a casa tua? che sott'ombra di questo ogni di te feriano a le falde, ogni mattina uorriano qualche boccale di uino, qualche pezzo di perisciutto, & mille altre fraschette, senza che spesso se inuitariano a desinare, o a cenare teco. Tu non uedesti mai la piu prosontuosa canaglia, gli piu sfrontati poltroni, ti uoglio bene io, & amo ueramente l'utile tuo quanto il

mio propio, percio ti do quelli consigli che per me stesso pigliarei, andiamo a casa, & come hai detto per noi stessi acconciaremo la cosa.

Mil. Cosi ho deliberato, cosi faremo.

Par. Io prouedero il tutto.

Gast. Buon di, buon di bella figliuola, che si fa? come son io nella bella uostra gratia? respondeti un poco, perche seti uoi uerso di me tanto crudellaccia, eh Dio, questo fronzaletto mi puo comandare a me.

Par. De uanne alla tua uia prosontuoso, & lasciami stare in tua mal'hora.

Gast. Vi son pur seruitore io, è possibile che non mi uogliate uedere? non so gia doue ne uenga tanta mia disgratia.

Mil. Vienmi una uolta se tu uuoi, spacciati.

Gast. Eccomi, adesso, mi raccomando patrona mia bella, eh Dio.

Par. Mal'anno.

SCENA SECONDA.

Paresia. Ocheutico. Nepitio.

Par. Vedi prosontuoso e matto, a uolere toccare il fronzale non mi marauiglio, egli era con la sua dispensa Milichio innamorato, o Eutichia tu non l'hai gia ueduto a questa uolta. forsi ti piace piu hora

la uista di tuo fratello, che di costui, forsi ne senti maggior gaudio, forsi sei piu contenta, & satisfatta. come ua il mondo adesso in casa nostra erano romori, questioni, & malinconie, & hora giochi, pace, & allegrezze, qui dentro se iubila, quiui sono abbracciamenti, quiui cótentezze d'animo. per certo uarij sono e cieli, & uario è il uolere di fortuna, chi haueria mai pensato che Philossena hauesse a riuedere Diapontio. di questi di? o fati, o stelle, possanza diuina, & piu che non solo Philossena ha ritrouato il figliuolo, ma il gentilhuomo Vrbinate sua sorella.

Och. Ch'io faccia il procuratore? che io faccia el pericoladore? in uerita non attaccareti questa calamita de quattrim alla borsa mia, non fareti per dio, perdasi piu presto la collana una cosa mi conforta che essa giustitia per anchora non è partita di questa citta. Percio cosi com'io per tutti i luochi del mondo ho inteso dire, in questo Signore, in questo Principe inuittissimo ella ha fatto suo albergo, iui ne recorrero, iui senza questi pelatori narrero mie ragioni, so certo almeno che de li non ne ho a riportare torto, lascia che me ne uadi a casa a uestirmi il tabarro di ciambellotto.

Par. Non è questo che uiene di qua il maestro? si è per certo, rallegrati buon huomo, rallegrati homai anchor tu, il tuo Piraterio è a buon termine, credo lo uederai anchora hoggi fuor de cathene.

Och. Che dice tu?

Pir. Dico che presto Piratirio sera teco.

Och. Di il uero.

Par. Io ti l'ho gia detto, non bisogna ch'io lo dica piu.

Och. O tu mi dai la buona nuoua, che ne sai?

Par. Io so che Diapontio figliuolo della Madonna, il quale ella gia dieci anni teneua perduto, se ne è ritornato a casa adesso adesso, onde la sente táto gaudio che non se ricorda piu di cosa bizarra del mondo, & percio con una minima parolucia lo impetraro, com'io ritorno. se ella non se ricorda di hauerme ditto uillania, me ne ricordo ben'io, credo ch'ella sia allegra hauendo ritrouato il figliuolo. O Dio perche non poss'io impetrare tanto di gratia ch'io anchora ritroui gli mei? & se non si puo col ritrouagli almanco intendere doue siano, come ha costui hauuto tanto di uentura?

Par. Odi pur, egli gia undeci anni fuggito di qua in Spagna, mutato hor questo, hor quell'altro padrone, al fine si acconciò con un giouane Vrbinate, quale al tempo di Valentino (si come egli qui in casa ha raccontato) predato a Vrbino fu per sue bellezze donato al Re, nella cui gratia ei sali in modo, che appresso di sua Maiesta, egli è de primi, ilquale mandato qua il Signore nostro con caualli seco ne lo menò, quali poco dianzi uennero a casa nostra la doue anchor sono.

Och. Ohime che sent'io? è possibile questo?

Par. Ascolta meglio, Diapontio uedendo Eutichia, & uedendola chiamare matre Philossena, marauigliatosi, sapendo se essere unigenito (si com'egli è gli dimando doue ne uenisse quella figliuola, quale rispose non essergli figliuola, ma hauerla hauuta da un Spagnuolo.

Och. Questo tuo parlare tutto mi commoue, io mi sento, ohime non so a che modo timidamente allegro.

Par. Attende.

Och. Sequita di gratia.

Par. Il piu bello, che il Spagnuolo che haueua donata Eutichia perauentura è con costoro, & datosi a conoscere alla patrona, fu dimandato da lo Vrbinate doue egli l'hauesse guadagnata, quale dicendo a Vrbino, fu interrogato in qual casa, finalmente il giouane Vrbinate truoua Eutichia essere sua sorella.

Och. O cieli, se mai hoggi mi uoleste essere non meno fauoreuoli, che a Philossena, come si nomina il giouane Vrbinate?

Par. Non so se mi ricorda, aspetta, Amphibio.

Och. Questo, o fortuna senza dubio è il mio figliuolo ch'io persi, gia sono dieci anni a quel tempo che tu dici.

Par. Deh uanne, uanne che parolaccie sono queste? che quel gentil'huomo è tuo figliuolo? non lo crederei mai.

Och. Amphibio si chiama mio figliuolo, & mi fu robato da

bato da Spagnoli come tu dici.

Par. Credi tu che non ſiano al mondo altri Amphibij che il tuo?

Och. Credolo ſi, & perciò quello hauere fattoſi ſorella Eutichia me tiene un poco ſoſpeſo, conciosia che una figliuolina, che pur ſu quei di mi fu predata non ſi chiamaſſe Eutichia, ma.

Par. Si ſi, tu di uero, Eutichia gli poſe nome il Spagnolo, che prima ſi chiamaua Antiphila.

Och. Non ſto gia piu ſoſpeſo, non ſto gia in dubbio, hor ueggo chiaro che queſti ſono il mio charo Amphibio, & la mia dolce Antiphila, figliuoli tanto ſoſpirati da queſto anſio petto, da queſti occhi lagrimoſi tanto pianti, doue ſono? non mi terrei mai, horſu andiamo, deh per tua fe uien meco dolce figliuola menami per dio la doue ſono.

Par. Non poſſo ch'io uado a proueder per la cena.

Och. Vah, queſto non puo mancare, dammi queſto compito contento ti prego, & del reſto laſcia la cura a me.

Par. Bel caſo è queſto per certo, quando ſegua, mi delibero uedere il fine per poterlo almeno raccontare in mille luoghi accadendo, andiamo.

Nep. Guarda come uai padrone, miſura il paſſo, quella ortica punge, la incende, guarda, ua la uillan, tien in dre la man.

Par. Doue ſono queſte ortiche?

Och. Non guardare a ſue parole ch'egli è matto.

Par. Io entraro adunque, aspettate che hora hora ui conduco qui quei gentil'huomem.

Och. Aspettamo.

SCENA TERZA.

Ocheutico. Nepitio.

Och. Parti Nepitio mio che fortuna sia uaria? parti ch'ella ne sappia gioccare?

Nep. Che poss'io sapere di questo che io non la uidde mai gioccare?

Och. Ben la ho ueduta io.

Nep. A che giocca ella, alla lippa?

Och. Alla lippa per certo, c'hora la ti fa grande soura glialtri dandoti in mano la bachetta con laquale habbi non solamente ad appigliarti al fauore, ma anchora ribatterlo la doue ti porte la uolonta, & hora priuandoti di essa ti manda nel piu infimo, nel piu pouero luoco di suo stato, carco di dishonore, & disij. aspettando a braccia aperte chi de li ti leui, & ponghati a grado piu alto & men graue.

Nep. O questo è un gioco fatto ad un'altra foggia, non gioco gia cosi io.

Och. Costoro tardano molto, dhe perche mi perdo io questo puoco di tempo? perche non entro io?

Nep. Vuoi tu ch'io chiami? o la.

Och. Deh taci bestia incantata.

Nep. A questo modo si suegliaranno, o ola?

Och. Taci in tua mal hora imbriaco.

Nep. Eccoli qui, uedi mo se uaglio qualche cosa anchora io?

SCENA IIII.

Paresia. Amphibio. Ocheutico. Pherengio.

Och. Eccoti maestro chi tu aspetti, & uoi eccoui chi ui dimanda.

Amph. Che cerchi tu da noi huomo da bene?

Och. Sarebbe mai nella compagnia uostra mio figliuolo?

Amph. Chi è tuo figliuolo?

Och. Amphibio philotimo de Vrbino.

Amph. Amphibio philotimo de Vrbino?

Och. Si.

Amph. Che appartiene egli a te?

Och. Non te ho io detto ch'egli è mio figliuolo?

Amph. Vedi che non t'inganni gentil'huomo, il patre di Amphibio non uso mai uestire di lungo, & portare la barba si come tu.

Och. Merce del mondo.

Amph. Non ti fare quel che non sei, che forsi te ne potresti pentire.

Och. Nō curo di questo io, fa di gratia ch'io lo uegga.

Amph. Tuttauia uedi Amphibio philotimo, desso son io.

Och. O figliuolo.

Amph. Che figliuolo? non mi toccare.

Och. Deh che solamente io ti possa abbracciare.

Amph. Non tante lusinghe non, sta in te.

Och. Serai tu tanto crudele al tuo patre? Amphibio figliuol dolcissimo?

Amph. Mio patre, io rinasco forsi, che è desso, per tua fe, che nome è il tuo?

Och. Figliuolo io son il tuo patre Ocheutico philotimo de Vrbino.

Amph. Ocheutico philotimo de Vrbino mio patre?

Och. Si figliuolo.

Amph. Mostrami il braccio destro, iui gia a mio patre uidi un neo sopra la mano, o patre.

Och. Figliuolo.

Par. O stupendo caso, non è questo degno di essere scritto a perpetua memoria in charte? o dolci abbracciamenti di patre, & figliuolo, uedi chi non moueriano a pianti le calde, & dolci lagrime che cosi largamente ne cascano da gliocchi di quel pouero & affaticato uecchio?

Och. O figliuol, figliuol tanto desiderato, tanto chiamato, tanto pianto, & inuestigato da questo ansio tuo patre, che cerco io piu a compimento di mia felicita? non altro saluo che la dolce mia Antiphila figliuola tanto sfortunata, che ne suoi primi anni ne ando cosi miserabilmente alle mani de soldati.

Amph. Patre non ti dolere di questo, adesso ne serai contentato, ua ancilla in seruigio, & chiama qui mia

sorella, io la ho ritrouata in buon luogo, rallegrati.

Och. Bene il tutto mi ha narrato l'ancilla. O cieli come potro io rengratiarui tanto che non siate maggiormente degni da essere rengratiati?

Amph. Eccomi patre chi la meno ad Vrbino.

Och. Il bello atto che uoi facesti in donarla alla patrona di questa casa fa che ui siano deposte tutte l'altre ingiurie per noi, & ue ne ringratio.

Phe. Gentilhuomo come le cose uostre andassero a quei tempi non è da replicare, io feci come soldato sotto l'altrui potesta constituito, bastaui che la compagnia ch'io feci a uostra figliuola, si sa essere stata come a sorella, & ch'el sia uero ne dimandereti questa gentildonna quant'io uolontieri donandola gli la raccomandai, pur non resta che se ui teneti offeso da me, non ne possiate darmi quella pena che a uoi maggiormente piace, perche sendo io di uostro figliuolo gia molti anni seruitore, mi persuado essere di uoi similmente, & pronto a tutte uostre petitioni, eccomi.

Och. Non piaccia a dio ch'io uoglia usare uerso di uoi tanto d'ingratitudine con uoler punire un beneficio fattomi in tal guisa, anzi intendo di daruene guiderdone secondo mio potere, s'ella non ueniua a uoi non gli mancauano rapine d'altre mani, percio di nuouo assai ue ringratio, & oltre di questo ue ricordo il ben seruire mio figliuolo.

Phe. Di questo non mancaro.

Amph. Lasciamo questi ragionamenti per adesso, patre di gratia ditemi doue ne uiene questo disusato uostro lungo habito.

Och. Ahi figliuolo io ti diro, dipoi che cosi crudelmente ambidoi mi fosti rapiti, io come disperato.

SCENA QVINTA.

Philossena. Ocheutito.

Phil. E' possibile Ocheutito mio che li cieli si siano cosi in nostro fauore communamente adoperati, tu li figliuoli tuoi, & io el mio delquale gia mi teneuo priua, hauemo ritrouati ad un tratto quasi miraculosamente, forsi l'hanno consentito, perche fra te & me non habbia a durare discordia, laquale tu sai, gia era nata, alche mi pare debito debbiamo dare di penna, & perch'io dal mio canto senza dubio ne porto il torto, uoglio prima mouermi a dimandarti perdono, & cosi faccio.

Och. Ah tanta humanita uerso di me? non mi facete di gratia questo torto, l'ingiuria prima fece io uerso uoi madonna a mandare il ragazzo com'io mandauo spesso ad Antiphila, non guardando con rispetto, com'era mio debito, casa uostra, & percio inchineuolmente ui chieggio perdono, & insieme la liberatione di Piraterio.

Phil. Il perdonare sia fatto da l'una parte, & l'altra,

& sia libero Piraterio. mi piace Ocheutico che tu sia stato sollicito innamorato in una che piu ti apparteneua che a me, esci Eutichia, questo sera pur contento compito, eccoti la tua innamorata Ocheutico.

SCENA VI.

Gastrinio. Milichio. Ocheutico.
Calodaneo. Amphibio.
Philossena. Nepitio.

Gast. Tu non uedi, tu non uedi Milichio, guarda la Ocheutico com'egli abbraccia Eutichia.

Mil. Ohime.

Gast. Odi che basciotti, sassata.

Mil. Io son morto.

Gast. Non dubitare andiamo pur a fare il debito nostro, & sotto quella specie intenderemo che trama è quella.

Mil. L'ha tramato molto bene egli.

Gast. Fammi questa gratia, andiamo fin la.

Mil. Vuoi tu ch'io uenga al macello? io son contento, horsu tanto piu presto uscirò de affanni.

Och. O fortuna quant'io hoggi ti resto obligato, come ben mi hai dimostrata quanta sia tua possanza, chi potria mai credere che tanto repētinamente, et nelle angustie i quali io pur dianzi mi ritrouauo

hauessi ad un tratto rehauutigli così gran tempo pianti mei figliuoli?

Gast. *Intenditu?*

Och. *Certo niuno.*

Mil. *Seguita mo.*

Och. *Veramente io te perdono tutti e torti, tutte le desgratie nellequali fin qui gia son dieci anni me hai tenuto sommerso.*

Mil. *Dio dia allegrezza a questa compagnia.*

Och. *Et a te contento, doue ne uai?*

Mil. *A te Ocheutico mio anchora che il commesso latrocinio del mio garzone uerso di te mi dia causa di fugirti, ne uengo, sappi che la collana che tu uai tanto cercando è nelle mani di costui (uien qua tu ladrone assessino, refugio di capestri) che puoco fa egli in tua forma uestito tolse al tuo garzone, rendi la qui mariuoldo, tieni certo Ocheutico che il torto fattoti da questo tristo, è stato fuori non solo de mio consentimento, ma di saputa.*

Cal. *Pregoui, supplicoui gentilhuomo, eccomi a uoi ge nocchiato, che si come ui dimostra l'aspetto, uogliati essermi benigno questa uolta, & non guardare allo inhonesto, & grande mio errore, che ueramente non per odio, o maliuolẽtia ch'io a uoi portassi, ma spinto da una istrana uolontà, laquale io stesso non ui saprei esprimere, in esso non so che modo mi lasciai cadere, eccoui la uostra collana & eccoui me, pigliatene quella uendetta che a uoi piu agra-*

da,ben di nuouo, a man gionte ui chieggio per=
donanza.

Och. Egli aduiene da il costume de cieli,che quando in
comnciano inalzare uno non lasciano cosa alcuna
a dietro,per ch'egli manchi d'essere grande,ouero
dalla gentilezza tua Milichio mio bello,che questa
collana io habbi cosi insieme con questi mei figli=
uoli ritrouata,da cieli uiene ueramente, anzi da
tua gentilezza,anzi pur da l'uno & l'altro,che se
loro mi hanno mostrata sua uirtu,ne tu me hai a=
scosa tua bonta,leuati homai tu,ua che liberamen
te comunque tu m'habbi offeso io ti perdono.

Mil. Ochentico mio hora mi ti uoglio apertamente sco=
prire,ne guardero che quiui sia Philossena,& que
st'altri gentilhuomeni, sappi che anchora tu sii
sempre stato innamorato di costei,ch'io gia sono
tre anni cosi ansiamente ho tracciata,contra il co
stume di riuali,benche mi habbi tenuto in conti=
nue gelosie, in continoui cordogli,io sempre ti ho
amato,& come patre honorato,& men son stato
desideroso de tuoi danni ch'el piu grande amico
tu habbi al mondo,si bene non hauerei uoluto che
tu hauessi hauuta Eutichia, perch'io tutt'el mio
pensiere haueuo posto in fare che ella fosse mia
moglie.

Och Quanto honesto,& quanto gentil sia il tuo parla=
re Milichio mio non lo potrei essprimere giamai,
& ueramente tu hora dimostri quello ch'io di te

ſempre ho creduto,della beniuolẽtia che tu me hai portata io non ti ſaprei tanto con parole rengratiare,quanto maggiormente uorrei con fatti, & ſpero poterlo fare, & farolio un di,io hora ſono in quella profondita de allegrezza,che mai foſſe poſſibile a un huomo eſſere,& di quella io te ne poſſo far parte,quando ti piaccia di accettarla,ſappi che coſtei laqual tu dici hauere tanto tracciata,e ch'io coſi ardentemente a te concorrendo ho amata è mia figliuola,laquale io hora per la uentura di queſto ſuo fratello,& mio figliuolo,ho ritrouata.

Mil. E' poſſibile? o fortuna,ma come è ſucceſſa queſta coſa?

Och. Lo intenderai dipoi,aſcolta quello che adeſſo ti uoglio dire,quando non ti ſpiaccia d'eſſermi genero,io ſi per le tue uirtudi, ſi ancho per il grande amore gli hai ſempre portato,te la do liberamente,& di buona uoglia in perpetua conſorte.

Mil. Grande ſono ueramente le remunerationi, che del buono animo mio uerſo te Ocheutico honorandiſſimo mi appreſenti,& io con tutti e ſenſi, & con tutte buone uoglie le accetto molto uolontieri, & tanto piu uolontieri,quãto che mi ti fanno figliuolo,& ho queſto gentilhuomo,alquale io pur dianzi offerſimi con tutte mie facultadi, cognato, & fratello,della cui intentione non meno me ne gode l'animo che a te propio.

Amph. Et io gentil'huomo altreſi ui accetto in cognato,

& maggior fratello, & per le buone nostre offerte fatteci dianzi, di buona uoglia, insieme con mio patre ui do mia sorella.

Mil. Et io com'è detto l'accetto.

Och. Di dote Milichio mio ti do.

Mil. No no, di questo saremo d'accordo.

Gast. Oo allegrezza allegrezza.

Phil. O figliuolo pare ch'el cielo promettesse, sempre di poi ch'io ti connobbi ti ho uoluto bene, sappi che non solo un patre, & uno cognato hai guadagnato hoggi, ma anchora una matre, & uno fratello, questo è mio figliuolo, ch'io pur similmente hoggi ho ritrouato.

Mil. Et questo uidd'io dianzi, o fratello.

Gast. Non piu abbracciamenti no, in casa in casa, & li se concludera il tutto, & che ce si alzi el fianco a pie pari per allegrezza.

Phil. In casa dunque.

Nep. Gastrimo fratello, & io te dimando perdonanza di quelle sculacciate, che dianzi mi desti, facciamo di gratia la pace.

Gast. Vienni uienni, in cucina se riparlaremo, o di fausto & ameno.

Nep. O traditora perche non me uostu ben.

Gast. Brigate non aspettate piu che se ritorni fuora, dentro faremo le nozze, state inuitati tutti a casa uostra. Valete.

FINISCE LA COMEDIA CHIAmata Eutichia, di Nicola Crasso Mantouano Poeta, non meno ingenioso che Lepido, & Festiuo, Trascritta dallo Essemplare del Magnifico Messer Gieronimo Staccoli, Gentilhuomo Vrbinate.

Stampata in Vinegia per Nicolo d'Aristotile detto Zoppino. M D X X X.

REGISTRO.

A B C D E F.

Tutti sono quaderni.